

# Popolare **Missione**

ANNO XXVIII  
NOVEMBRE  
2014

# 9

MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA

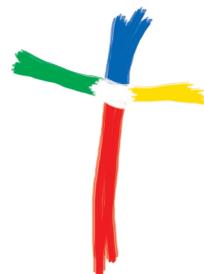


In caso di mancato recapito, restituire all'ufficio di P.T. FOMA ROMANINA previo addebito

**CONVEGNO SPECIALE SACROFANO 2014**

# Popoli **Missione**

**Fondazione Missio**  
**Direzione nazionale delle**  
**Pontificie Opere Missionarie**



Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
Tel. 06 6650261 - Fax 06 66410314  
E-mail: segreteria@missioitalia.it

## **MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA**

Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.

**Editore:** Fondazione di religione MISSIO

**Direttore responsabile:** GIULIO ALBANESE

**Redazione:** Miela Fagiolo D'Attilia, Chiara Pellicci, Ilaria De Bonis.

**Segreteria:** Emanuela Picchierini,  
popoliemissione@missioitalia.it;

tel. 06 6650261 - 06 66502678; fax 06 66410314.

**Redazione e Amministrazione:** Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

**Abbonamenti:** abbonamenti@missioitalia.it; tel. 06 66502632;  
fax 06 66410314.

**Hanno collaborato a questo numero:** Mario Bandera, Alberto  
Brignoli, Azia Ciairano, Fabio Corazzina, Tommaso Galizia,  
Luca Moscatelli, Francesco Pierli, Alfonso Raimo, Paola Vismara.

**Progetto grafico e impaginazione:** Alberto Sottile.

**In copertina:** Il logo del Convegno missionario nazionale, opera  
dell'artista Umberto Gamba.

**Foto:** Afp Photo / Osservatore Romano, Afp Photo, Hemis.Fr/  
Renault Philippe, Fabio Cento, Ilaria De Bonis, Pedro Paolo  
Hernandez, Imaginechina, Archivio Missio, Comboni Press.

**Abbonamento annuale:** Individuale € 25,00; Collettivo € 20,00;  
Sostenitore € 50,00; Estero € 40,00.

### **Modalità di abbonamento:**

- Versamento sul C.C.P. 63062327 intestato a *Missio* o bonifico postale (IBAN IT 41 C 07601 03200 000063062327)
- Bonifico bancario su C/C intestato a *Missio* presso Banca Etica (IBAN IT 55 I 05018 03200 000000115511)

### **Stampa:**

Graffietti stampati - S.S. Umbro Casentino km 4,5 -  
Montefiascone (VT)

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si  
restituiscono.

### **Presidente:**

S.E. Mons. Ambrogio Spreafico

### **Direttore:**

Don Michele Autuoro

### **Vice direttore:**

Dr. Tommaso Galizia

### **Tesoriere:**

Dr. Giuseppe Calcagno

### **Responsabile riviste e Ufficio stampa:**

P. Giulio Albanese, M.C.C.I

### **Segretario Pontificia Opera Propagazione della Fede**

**(Missio adulti e famiglie):**

Don Valerio Bersano

### **Segretario Pontificia Opera di San Pietro Apostolo**

**e della Pontificia Unione Missionaria (Missio consacrati):**

Don Alfonso Raimo

### **Segretario Missio Giovani:**

Alessandro Zappalà



Mensile associato alla FeSMI e all'USPI, Unione Stampa  
Periodica Italiana.

Chiuso in tipografia il 27-10-2014

Supplementi elettronici di Popoli e Missione:

MissioNews ([www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it))

La Strada ([www.giovani.missioitalia.it](http://www.giovani.missioitalia.it))

## **CON I MISSIONARI A SERVIZIO DEI PIÙ POVERI:**

- Offerte per l'assistenza all'infanzia e alla maternità, formazione dei seminaristi, sacerdoti e catechisti, costruzione di strutture per le attività pastorali, acquisto di mezzi di trasporto.
- Offerte per la celebrazione di Sante Messe, anche Gregoriane.

*Conto corrente postale n. 63062855*

*Conto corrente bancario presso Banca Etica (IBAN IT 55 I 05018 03200 000000115511)*

- Eredità, Lasciti e Legati

La Fondazione MISSIO, costituita il 31 gennaio 2005 dalla Conferenza Episcopale Italiana, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 2006), è abilitata a ricevere Eredità e Legati anche a nome e per conto delle Pontificie Opere Missionarie.

Informazioni: amministrazione (tel. 06 66502629; fax 06 66410314; E-mail: [amministrazione@missioitalia.it](mailto:amministrazione@missioitalia.it)).

# Lasciamoci interpellare

di **GIULIO ALBANESE**  
giulio.albanese@missioitalia.it

È stata una scelta ponderata e voluta, da parte della nostra redazione, quella di realizzare un numero monografico sul Convegno missionario nazionale di Sacrofano. Le ragioni sono molteplici. Anzitutto si tratta di un evento che riguarda la Chiesa italiana. I nostri missionari/e, disseminati nei cinque continenti, rappresentano un valore aggiunto rispetto a quelle che sono le tradizionali pratiche pastorali attuate nelle comunità parrocchiali. Si tratta di uomini e di donne che hanno fatto la scelta della periferia, non solo geografica ma anche esistenziale, in un mondo segnato da gravi sperequazioni. La scelta di partire, in questa prospettiva, è l'attualizzazione del mandato evangelico, in una società planetaria in cui il Vangelo rappresenta il rimedio contro ogni forma di pessimismo. È per questa ragione che, nel corso dei lavori che scandiranno i giorni del Convegno, sarà doveroso porsi in un atteggiamento di ascolto nei confronti delle molte voci delle Chiese e dei missionari presenti a Sacrofano. Il tema che è stato scelto – "Alzati e va' a Ninive la grande città" – in fondo esprime la consapevolezza che la nostra Chiesa non è più il centro della cattolicità, nel senso che, in questi anni, è avvenuto un vero e proprio decentramento, un cambio di prospettiva: da una Chiesa

che faceva missione, esportando il Vangelo, ad una comunità di fedeli che, attraverso lo scambio di esperienze, non solo comprende la propria identità, ma cresce grazie anche al contributo delle Chiese sorelle, in giro per il mondo. Tutto questo nel contesto di Ninive, metafora della città universale del Terzo millennio. D'altronde, l'ultimo Convegno missionario nazionale celebrato in Italia, quello di Montesilvano, risale al settembre 2004. Sono trascorsi dieci anni da allora e nel frattempo sono avvenuti molti cambiamenti sul palcoscenico della Storia. Si tratta, pertanto, di saper cogliere quei "segni dei tempi" che il Concilio Vaticano II ha chiesto di rendere intelligibili alla luce della Parola forte di Dio. Se da una parte vi è la consapevolezza che il Regno è già in mezzo a noi, dall'altra dovremmo fare di tutto per comprendere che abbiamo ancora molta strada da fare e che soprattutto non è lecito continuare a vivere di rendita, poggiando sugli allori del passato. La diminuzione di vocazioni *ad gentes* è, inevitabilmente, il segnale di un raffreddamento spirituale rispetto al quale tutti dovremmo interrogarci, con un atteggiamento critico e costruttivo. Dobbiamo, comunque, evitare che l'evento di Sacrofano si riduca ad un'esperienza contingentata nel tempo e soprattutto marginale rispetto al >>

(Segue a pag. 2)

# Indice

(Segue da pag. 2)

cammino che la nostra Chiesa ha intrapreso in vista, soprattutto, di un altro appuntamento, quello del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, in programma il prossimo anno, intitolato: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Infatti il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale, deve trovare nella missione *ad gentes* la fonte per eccellenza a cui attingere, il paradigma di ogni iniziativa pastorale. Solo una Chiesa che è capace di lasciarsi interpellare dalle giovani Chiese e dal mondo, nel villaggio globale, pone le condizioni per l'annuncio e la testimonianza della fede. A ciascuno di noi il compito di condividere un patrimonio, fatto di esperienze, intuizioni, storie, luci che possono rischiarare la strada, guardando positivamente al futuro, con l'aiuto di Dio. □



## EDITORIALE

- 1 \_ **Lasciamoci interpellare**  
*di Giulio Albanese*

## PRIMO PIANO

- 4 \_ **Guerra e pace: questione di fede**  
**"Non uccidere",  
un'alternativa politica  
nonviolenta**  
*di Fabio Corazzina*

## SPECIALE SACROFANO

- 7 \_ **Ora siamo qui**  
**Alzati, e va'!**  
*di Alberto Brignoli*
- 10 \_ **Intervista a**  
**monsignor Spreafico,**  
**presidente di Missio**  
**Ninive, crocevia**  
**della storia**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*
- 12 \_ **I relatori del Convegno:**  
**padre Gustavo Gutierrez**  
**Dall'America Latina**  
**il grido della Chiesa**  
**dei poveri**  
*a cura di M.F.D'A.*

- 14 \_ **I relatori del Convegno:**  
**il professor Aluisi Tosolini**  
**Giona, uno di noi**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

- 16 \_ **I relatori del Convegno:**  
**la coppia di sociologi**  
**Chiara Giaccardi**  
**e Mauro Magatti**  
**Missione al tempo dei**  
**social network**  
*a cura di M.F.D'A.*

- 18 \_ **I relatori del Convegno:**  
**suor Antonietta Potente**  
**"Dove due o tre si**  
**incontrano nel mio nome"**  
*a cura di M.F.D'A.*

- 20 \_ **Intervista a don Autuoro,**  
**direttore di Missio**  
**Insieme per**  
**la missione**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

- 22 \_ **Il cammino della**  
**Chiesa italiana**  
**Da Verona**  
**a Sacrofano**  
*di Tommaso Galizia*



7



10

- 28 \_ **Intervista a monsignor Andreozzi**  
L'oggi letto con gli occhi di ieri  
*di Chiara Pellicci*
- 30 \_ **I missionari italiani oggi**  
Missione sempre più laica  
*di Ilaria De Bonis*
- 32 \_ **Storie missionarie**  
Sefora, *film-maker* per missione  
*di Ilaria De Bonis*
- 34 \_ **Storie missionarie**  
Suor Natalina e le piccole "streghe"  
*di Ilaria De Bonis*
- 36 \_ **Storie missionarie**  
Fuori dal convento, dentro Porta Palazzo  
*di Ilaria De Bonis*
- 38 \_ **Storie missionarie**  
Inviati di Dio in zone di guerra  
*di Ilaria De Bonis*

- 40 \_ **Cos'è la Fondazione di Religione Missio**  
La casa della missione  
*di Chiara Pellicci*
- 45 \_ **Le attese dei Centri missionari diocesani**  
Chi ha visto le 99 pecorelle smarrite?  
*di Mario Bandera*
- 47 \_ **Le sigle della missione: chi fa cosa**  
Nel mosaico delle realtà missionarie  
*a cura di M.F.D'A.*
- 51 \_ **Caritas, Migrantes e Missio**  
Così diversi, così simili  
*di Chiara Pellicci*
- 53 \_ **Ricollocare la missione nel suo orizzonte**  
Venga il tuo Regno  
*di Luca Moscatelli*
- 56 \_ **Le sfide della missione oggi**  
Migrazioni e cooperazione, verso una nuova umanità  
*di Francesco Pierli e Paola Vismara*



14

- 59 \_ **Posta dei missionari**  
La maternità di madre Celestina Bottego  
*a cura di Chiara Pellicci*
- MISSIONARIAMENTE**
- 62 \_ **Intenzione missionaria**  
Il passaggio del testimone  
*di Mario Bandera*
- 63 \_ **Inserito PUM**  
Vincere la "sindrome di Giona"  
*di Alfonso Raimo*

Bambini curdi siriani in fuga dall'Isis cercano rifugio in Turchia.

# “Non uccidere”, un'alternativa politica nonviolenta

di **FABIO CORAZZINA**  
*popoliemissione@missioitalia.it*

**E**siste ancora la possibilità di giustificare la morte, l'uccisione di un uomo, di una donna? E se sì, questa giustificazione esiste anche all'interno del mondo cristiano che ha il Vangelo della vita come riferimento? Ebbene sì, due questioni lasciano aperta

la possibilità di giustificazione etica della morte del nemico, dell'uccisione dell'altro, che è uomo e donna: l'uso/abuso dell'indiscutibile principio (diritto) di legittima difesa e delle modalità (a volte discutibili) di applicarlo; l'uso/abuso dell'indiscutibile principio (dovere) di responsabilità di proteggere il debole e l'agredito e delle modalità (a volte discutibili) di applicarlo.

## SULLA LEGITTIMA DIFESA

L'evento "guerra" nella storia del cristianesimo, dal quarto secolo al nostro tempo, ha cercato con perseveranza una legittimazione e l'ha ottenuta con la cosiddetta teoria della guerra giusta. Il Concilio Vaticano II dopo 1500 anni ha deliberatamente abbandonato questa teoria perché ambigua, funzionale a una politica di guerra. Dopo la *Pacem in Terris* la guerra resta pura follia. Il principio della legittima difesa è inapplicabile alla guerra moderna in quanto del tutto sproporzionata nelle conse-



*A fianco:*

La disperazione di un uomo per l'uccisione di cristiani copti al Cairo, Egitto.

«In un mondo dove la guerra è ovunque, l'esigenza della pace si fa sempre più urgente. Se - come dice papa Francesco - «siamo nella terza Guerra mondiale, ma a pezzetti», diventa ancora più pressante il grido dei deboli, degli indifesi, delle vittime di violenze, soprusi, ingiustizie. Una sfida al mondo intero, ma anche alla Chiesa universale e, nello specifico, al mondo missionario. Come spiega don Fabio Corazzina di Pax Christi Italia.

guenze per qualsiasi causa giusta. Pure se si maschera da "preventiva". È inapplicabile alla guerra moderna anche quanto al soggetto. Le nazioni, la patria e la sua sovranità di fronte alla globalizzazione hanno definitivamente mostrato l'inadeguatezza. Ci sono altri soggetti:

Onu, Unione Europea, Al Qaeda, Isis. Non possiamo restare schiavi della cultura bellica pensando che, cambiato il titolare della guerra, quest'ultima è legittima/illegittima o non esiste più perché semplicemente le cambiamo nome.

#### **SUL PRINCIPIO DI RESPONSABILITÀ DI PROTEGGERE IL DEBOLE**

Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano, è intervenuto sul tema all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 29 settembre 2014. Esiste una diffusa indifferenza di fronte a una parte importante dell'umanità che continua ad essere esclusa dai benefici del progresso e, di fatto, relegata a esseri umani di seconda categoria. Talvolta tale apatia è sinonimo di irresponsabilità. Con la drammatica situazione nel Nord dell'Iraq e in alcune parti della Siria, constatiamo un fenomeno totalmente nuovo: l'esistenza di un'organizzazione terrorista che minaccia tutti gli Stati promettendo di scioglierli e di sostituirli con un governo mondiale pseudoreligioso. Occorre ricordare che questa violenza nasce dal disprezzo di Dio e falsifica la religione stessa, la quale, invece, mira a riconciliare l'uomo con Dio, a illuminare e purificare le coscienze e a rendere chiaro che ogni uomo è immagine del Creatore. Il riduzionismo dell'interpretare

situazioni in termini di uno scontro di culture, giocando sulle paure e i pregiudizi esistenti, porta solo a reazioni di natura xenofoba che, paradossalmente, servono a rafforzare proprio quei sentimenti che stanno al centro del terrorismo stesso.

#### **I CAMMINI ALTERNATIVI**

Prima di tutto, c'è il cammino della promozione del dialogo e della comprensione tra culture, che è già implicitamente contenuto nel Preambolo e nel primo articolo della Carta delle Nazioni Unite. In concreto si tratta di promuovere e sostenere, in modo decisivo e con i necessari mezzi finanziari, quelle iniziative e quei movimenti che promuovono il dialogo e la comprensione tra culture, religioni e popoli. Abbiamo a disposizione anche l'importante via del diritto internazionale. Sebbene il concetto di "responsabilità di proteggere" sia implicito nei principi costituzionali della Carta delle Nazioni Unite e del Diritto Umanitario, questo non favorisce in modo specifico il ricorso alle armi. Piuttosto, afferma la responsabilità dell'intera comunità internazionale, in spirito di solidarietà, di combattere crimini odiosi come il genocidio, la pulizia etnica e la persecuzione per motivi religiosi. Si tratta, in particolare, di sfidare tutte le forme di ingiustizia, opponendosi alla "economia dell'esclusione", alla "cultura dello scarto" e alla "cultura della morte"; si tratta di promuovere una vera mobilitazione >>

etica mondiale che, al di là di ogni differenza di credo o di opinione politica, diffonda e applichi un ideale comune di fraternità e di solidarietà, specialmente verso i più poveri e gli esclusi; si tratta di sostenere i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile proposti dal gruppo di lavoro dentro l'Agenda di sviluppo post-2015; si tratta di non imporre agli Stati più poveri stili di vita che di solito sono associati alle economie avanzate e che tendono a mostrare disprezzo per la dignità umana; si tratta di difendere le persone da un sistema finanziario governato solo dalla speculazione e dalla massimizzazione dei profitti, o in cui le singole persone sono considerate come oggetti usa e getta.

#### TU NON UCCIDERE

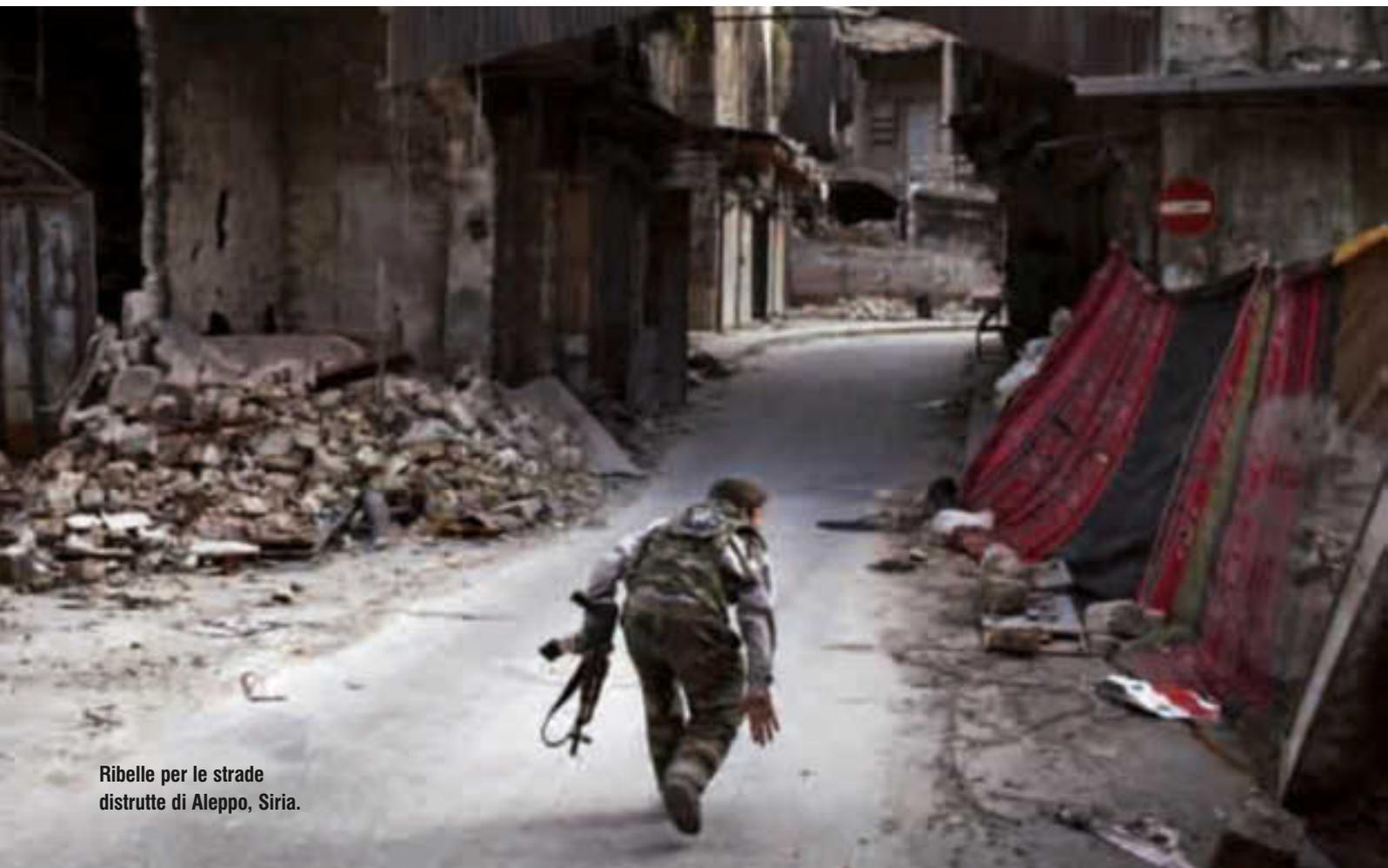
A Bozzolo, in una giornata d'agosto

del 1950, arriva alla rivista *Adesso* - il quindicinale «d'impegno cristiano» fondato da Mazzolari nel gennaio 1949 - una lettera: «Caro *Adesso*, siamo un gruppo di giovani né fascisti, né comunisti, né democristiani, ma cristiani, democratici, italiani. Ogni giorno, a ritmo incalzante, sentiamo parlare di riarmi, di stanziamenti favolosi e urgenti per produzioni belliche, di guerra imminente, di difesa nazionale e di blocchi contrapposti. Chiediamo: 1) In caso di guerra, dobbiamo impugnare le armi? 2) In caso affermativo - come italiani - con chi e contro chi? 3) In caso di occupazione americana (vedi Patto atlantico) o russa il nostro atteggiamento dovrà essere di collaborazione, di neutralità o di ostilità? Desideriamo una risposta precisa di *Adesso* per ciascuno degli interrogativi». Oggi, pa-

rallelamente, potremmo domandarci: 1) Come prevenzione alla guerra e al terrorismo dobbiamo progettare e fabbricare armi? 2) In caso di attacco terroristico dobbiamo impugnare le armi? 3) In caso affermativo - come italiani - con chi e contro chi? 4) Come cristiano, in caso di "difesa dei deboli" chi dobbiamo uccidere e a nome di chi?

#### IO NON UCCIDO

"Io non uccido" è la questione decisiva. Le scelte che faccio personalmente e responsabilmente cambiano il mondo e lo rendono capace di eliminare ogni logica di morte. «Rispondi al male con il bene» ci dice Gesù nel Vangelo e ci insegna anche che per il bene si può vivere e morire, non certo uccidere e distruggere. □



Ribelle per le strade  
distrutte di Aleppo, Siria.

SPECIALE  
SACROFANO

# Alzati, e va'!

di **ALBERTO BRIGNOLI\***  
[a.brignoli@chiesacattolica.it](mailto:a.brignoli@chiesacattolica.it)

**D**ue anni e mezzo dopo la prima intuizione di radunare il mondo missionario italiano, a dieci anni di distanza dalla grande assise di Montesilvano; dopo più di 40 tra riunioni di coordinazione, occasioni di riflessione

e momenti di formazione per dare un volto a questa intuizione, coinvolgendo quasi un centinaio di persone in rappresentanza di almeno 30 istituzioni e realtà missionarie; dopo l'invio sul territorio nazionale di oltre 1.500 buste contenenti il materiale per la preparazione e la riflessione intorno al Convegno, senza contare i 4.500 missionari italiani

raggiunti via e-mail con lo stesso materiale; con oltre 2mila visualizzazioni delle *video-lectio* sugli assi tematici del Convegno, diffuse attraverso il sito appositamente creato per l'evento; e dopo molte e molte altre cose pensate, studiate, riviste, programmate, modificate, organizzate, coordinate e condivise... ora siamo qui! >>



Siamo giunti alla fase celebrativa del IV Convegno missionario nazionale, dal titolo "Alzati e va' a Ninive, la grande città – Dove il Vangelo si fa incontro", accolti dalla familiarità della *Fraterna Domus* di Sacrofano. Un luogo non privo di significato, già teatro di un importante evento internazionale a carattere missionario per i 50 anni dell'enciclica *Fidei Donum* (2007). Avremmo potuto accogliere i quasi 800 partecipanti a questo Convegno in altre strutture dagli *standard* abitativi più elevati e in posizioni decisamente più centrali rispetto alla città di Roma: pur non allontanandoci dall'Urbe – per offrire al vescovo di Roma la possibilità di essere parte del nostro ritrovarci – a noi è piaciuto stare "ai margini", alla periferia della grande città, sia perché la periferia non ha tutte le distrazioni del centro, sia perché in periferia, noi che facciamo missione, ci siamo sempre, ogni giorno, per cui nella periferia ci sentiamo più a nostro agio, ci sentiamo "a casa".

In altre strutture o ubicazioni avremmo forse avuto altri numeri, più vicini ai 1.600 partecipanti di Montesilvano 2004: non importa se non "abbiamo" i numeri, e forse a volte può darsi che pure "diamo" i numeri... però i numeri noi preferiamo "farli", più che averli o darli. Li abbiamo sempre fatti, continuiamo a farli e ancora li faremo.

### STARE IN TRINCEA SENZA PAURA

Mi riferisco alle grandi cose (ma veramente grandi) che da tempi immemorabili, in ogni parte del mondo, i missionari del Vangelo hanno fatto, a volte nell'eroismo della testimonianza e del martirio, a volte nel silenzio della quotidianità e della presenza a fianco della gente, senza distinzioni di religione, di razza, di cultura. Noi non abbiamo mai avuto l'ansia di "avere i numeri" e di riempire le piazze con celebrazioni roboanti che spesso lasciano il tempo che trovano; noi vogliamo continuare a stare a fianco

della gente, ad essere "Chiesa da campo" (come ci chiede papa Francesco), a stare in trincea senza paura. E questo è di grande attualità, per la nostra Chiesa italiana: già che ho citato papa Francesco, lo voglio ringraziare a nome di tutti coloro che amano la missione, non solo perché in questi giorni ci riceve e ci benedice, ma perché esattamente un anno fa come in questi giorni (era il 24 novembre) ha fatto a sua insaputa un "assist" meraviglioso al nostro Convegno, regalandoci la freschezza di *Evangelii Gaudium*, una bellissima conferma di ciò che da tempo stiamo vivendo e annunciando, e un prorompente stimolo ad andare avanti sempre più convinti di ciò che vogliamo continuare a fare.

### IL FUOCO DELLA MISSIONE

Qualcuno ci ha chiesto, in questi due anni e mezzo: «Perché un Convegno missionario nazionale? Perché ancora tante parole? Perché mettere in piedi una mac-

china organizzativa piena di pensieri, preoccupazioni e anche tante spese?». Mi viene da rispondere banalmente, di fronte a questa domanda, per dire tutt'altro che una banalità: «Perché era da tempo che non lo facevamo!». Era davvero da parecchio tempo (10 anni sono una vita, nel ritmo accelerato di un mondo 2.0 come il nostro) che tutte le forze in campo della missionarietà italiana non si fermavano a guardarsi in faccia, a fare il punto della situazione su tre pilastri della loro azione pastorale come l'animazione, la cooperazione e la formazione, non per piangersi addosso per un mondo che non c'è più (non fa parte del nostro lessico missionario, l'autocommiserazione), ma per guardare avanti, per capire che nelle "cose di Chiesa" (e quindi anche nella pastorale missionaria) non ci si può più improvvisare; e per provare a rivitalizzare quel fuoco della missione che oggi dà l'impressione di essere spento, ma che in realtà è brace viva che attende un soffio nuovo e legna nuova da ardere.

## NUOVI LUOGHI DI EVANGELIZZAZIONE

Il soffio nuovo l'abbiamo dallo stile di Chiesa che papa Francesco annuncia da quando è vescovo di Roma; la legna da ardere dovrebbe essere uno dei risultati del nostro "vagare nel bosco della missione" di questi giorni. Lo spessore del Convegno è notevole, se guardiamo ai relatori e alle tematiche che abbiamo chiesto loro di studiare e sviluppare per sottoporle alla nostra riflessione. Ma poiché siamo una Chiesa di base e ci piace fare del sano protagonismo, allora non stiamo a guardare: ci tiriamo su le maniche e costruiamo un po' anche noi questo Convegno, lo facciamo nostro, lo facciamo con le nostre mani. L'abbiamo fatto in questi mesi, contribuendo alla riflessione che le schede legate al lavoro periferico ci hanno invitato a svolgere: 150 contributi, giunti dalle più diverse tipologie di soggetti coinvolti nella riflessione, ci hanno offerto non

solo uno spaccato di quella che è la realtà nella quale ci troviamo ad operare, ma anche alcune tracce di sentiero lungo le quali camminare per trovare nuove vie e nuovi luoghi di evangelizzazione. E faremo ancora lavoro di costruzione "alla base" in questi giorni attraverso la gestione dei laboratori d'interesse, a cui stiamo dando una grande importanza e un'adeguata preparazione attraverso la formazione di chi, generosamente, sempre "dalla base" si è reso disponibile a coordinare il lavoro dei diversi ambiti. Vogliamo che dai laboratori emergano tante cose belle: riflessioni, spunti, stimoli, critiche, ma soprattutto indicazioni pastorali pratiche. Vogliamo che queste indicazioni si traducano in esperienze-pilota che, subito dopo il Convegno, riescano a vedere la luce, e non solo a rimanere buone intenzioni. Ci sarà anche un documento, senz'altro, che accompagnerà

**In periferia, noi che facciamo missione, ci siamo sempre, ogni giorno, e nella periferia ci sentiamo più a nostro agio, ci sentiamo "a casa".**

la conclusione del Convegno; probabilmente una nota pastorale che, elaborata e fatta propria dai nostri pastori, non sia solo un insieme di auspici, ma sia la sintesi – o magari la narrazione – di esperienze nuove già in atto.

Guardando all'*ad gentes* come paradigma, volgiamo lo sguardo "lontano" per dire qualcosa "ai lontani", ora più vicini a noi di quanto pensiamo. A tutti i lontani abbiamo ancora voglia di dire qualcosa. A chi si trova in terra, calpestato dalla vita, schiacciato dalla sofferenza, gettato a terra ed emarginato anche da una

testimonianza cristiana spesso poco accogliente, abbiamo ansia di dire: "Alzati e va'. Il Vangelo ha ancora voglia di farsi incontro a te e di ridonarti speranza".

Buona missione!

*\*Ufficio Cooperazione Missionaria tra le Chiese - CEI*





«Monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e presidente di Missio, apre il Convegno con la relazione su “Alzati e va’ a Ninive - Là dove Dio chiama”. L'icona di Giona, vista alla luce dell'esperienza di biblista, è metafora

## Ninive, crocevia della storia

di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**L'**andare alle periferie del mondo che ricorre nelle parole di papa Francesco è stato al centro dello slogan per la Giornata Missionaria Mondiale. Il tema del Convegno di Sacrofano invita invece ad andare alla grande città, seguendo l'icona di Giona. Cosa rappresentano questi due luoghi geografici e non solo?

«Ninive rappresentava per Israele la più lontana periferia, un luogo ostile dove nessuno sarebbe voluto andare. Il titolo del Convegno ha quindi una grande rela-

zione con la periferia, una periferia in cui lo stesso Giona non va, malgrado l'invito di Dio. Da questo punto di vista, il titolo evoca anche l'orizzonte delle tante periferie del pianeta. A livello mondiale, già nel 2006 la popolazione urbana ha superato quella dei villaggi e oggi non possiamo fare a meno di renderci conto che anche le città sono un insieme di periferie a volte senza un "centro", non solo in senso

urbanistico o storico, ma nel senso dell'aggregazione umana. È dalla periferia che dobbiamo ricostruire un centro, non solo nella mappa urbana, ma come luogo di incontro umano, spirituale, esistenziale. Papa Francesco ci dice che è a partire dalle periferie che si può cambiare il mondo. Infatti nella storia di Giona, è nella grande periferia che la Parola di Dio riacquista forza per Israele».

dell'uomo contemporaneo e paradigma di un percorso di vita chiamato ad andare sempre "oltre". Proprio come accade ai missionari che non smettono di "andare alle genti". Spesso per restare fino alla fine della vita.



Quindi è dalle periferie che riparte un nuovo progetto di città in cui viene superata la parcellizzazione delle relazioni umane di oggi...

«Esattamente, perché ci dobbiamo rendere conto di vivere in un mondo fatto di periferie. Non sta diventando forse anche l'Europa una periferia del mondo? E l'Italia in Europa non è considerata una periferia? Questa categoria, rilanciata da papa Francesco, è molto importante per capire anche la realtà storica in cui viviamo: quella di un mondo globalizzato e al tempo stesso parcellizzato, in cui la globalizzazione non unisce, anzi spaventa e fa emergere le divisioni, i localismi, ridà vita ai nazionalismi. Viviamo in un mondo globale

e insieme "tribale", che invece di unire divide, dove proliferano nemici e muri, purtroppo a volte anche nella Chiesa». Cosa rappresenta la metafora di Giona? Il missionario che va alle genti o l'uomo di oggi che sembra spesso non sapere quale è la meta della sua vita? «Giona è un simbolo, come Ninive è il simbolo del peggiore dei nemici. Giona rappresenta l'uomo di fede che, a conclusione della redazione dei libri profetici, si pone una domanda essenziale: "Cosa ha da dire la parola di Dio a un mondo globalizzato? Questa parola antica, pronunciata per Israele, ha qualcosa da comunicare anche agli altri popoli e a culture differenti?". Allora come oggi, un mondo globalizzato è pieno di paure. Per questo è facile porsi sulla difensiva, aver paura di uscire, di mettersi in gioco, di andare dove non si va di solito. Ma quell' "Alzati e va' nella grande città" è un invito che il missionario sente proprio. Papa Francesco ci ha chiesto di essere una "Chiesa in uscita". Questa è la missione: uscire da se stessi, dai propri schemi, dal "si è sempre fatto così", affidandosi alla gioia del Vangelo».

La missione è solo partire? Oggi che gli "estremi confini della terra" sono ormai dietro l'angolo di casa, tra i poveri delle nostre periferie metropolitane, dove ci porta la bussola della missione? «Quando abbiamo pensato questo Convegno, siamo partiti da un'idea che abbiamo condiviso anche nella Commissione episcopale. È stato molto proficuo lavorare insieme all'Ufficio di Cooperazione missionaria tra le Chiese e al Consiglio missionario nazionale di Missio. Insieme ci siamo confrontati come Chiesa che è in Italia chiedendoci: "La *missio*

*ad gentes* non è il paradigma stesso della vita della Chiesa? Di fatto la *missio ad gentes* rimane un invito a vivere nello spirito di fondazione, di annuncio, di carità, di promozione umana e va ripensata nella globalizzazione, in cui tutto cambia repentinamente. È necessario un cambiamento radicale di mentalità; non basta pensare a come "riaggiustare" ciò che si è fatto finora».

Come realizzare questo mutamento di indirizzo?

«L'*Evangelii Gaudium* ci spiega come attuarlo. Sottolinea una dimensione che la Chiesa non ha mai abbandonato negli ultimi 50 anni, a partire dall'*Ad Gentes*, passando per l'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI fino alla *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II, in cui si diceva che, dopo 2000 anni di cristianesimo, siamo ancora agli inizi dell'evangelizzazione. "Io sono missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo", dice papa Francesco (*Ev G 273*). Pensiamo ancora di vivere in una società cristiana, mentre tutto sta cambiando. Basta chiedersi come fare meglio il catechismo, come non perdere la partecipazione dei fedeli o dei ragazzi del dopo cresima o come e se raggiungere le periferie, per incontrare chi

**È necessario un cambiamento radicale di mentalità; non basta pensare a come "riaggiustare" ciò che si è fatto finora.**

"non è dei nostri"? È un problema di mentalità che riguarda come ciascuno si pensa nella Chiesa. La missione è innanzitutto uscire da se stessi per incontrare, cogliere i bisogni, ascoltare il grido dei poveri, seminare la Parola di Dio con generosità, senza pregiudizi e barriere, suscitare domande, testimoniare la bellezza e la gioia di essere cristiani». □



## Dall'America Latina

# il grido della Chiesa dei poveri

**N**ato a Lima nel 1928, padre Gustavo Gutierrez ha analizzato i drammi del secolo scorso e le sfide globali del Terzo Millennio alla luce della sua formazione composita, di medicina e letteratura in Perù e di psicologia e filosofia nel Vecchio Continente, a Lovanio in Belgio e poi a Lione in Francia. La testimonianza di Gutierrez è sempre stata coraggiosamente schierata

dalla parte dei poveri, con una forte vicinanza alle Comunità di Base nate in molti Paesi latinoamericani, veri e propri laboratori di una visione teologica e pastorale in cui è maturato un nuovo ruolo dei laici nella partecipazione alla vita della Chiesa. Per le sue aperture alla *Iglesia popular*, Gutierrez è stato convocato a Roma nel 1984 per una "verifica" dell'ortodossia delle sue posizioni teo-

logiche, peraltro largamente condivise da molti personaggi autorevoli dell'episcopato latinoamericano.

La liberazione dei poveri dall'ingiustizia sociale tocca inevitabilmente gli aspetti politici del rapporto di forze tra differenti classi sociali. È lo stesso Gutierrez a spiegare in una intervista rilasciata lo scorso anno al mensile "Jesus", in occasione della presentazione del suo ultimo libro "Dalla parte dei poveri" - scritto a quattro mani con l'amico di sempre Gerhard Ludwig Muller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede - e dopo lo storico incontro in Vaticano

Con i suoi 86 anni, Gustavo Gutierrez rappresenta una pagina importante della storia della Chiesa post-conciliare. Considerato a giusto titolo il padre della Teologia della liberazione, è membro dell'Ordine dei Frati Predicatori e docente all'Università cattolica di Lima e vive nella parrocchia della *favela* Rimac ai margini della capitale peruviana. Voce dell'ansia di giustizia sociale delle masse dei poveri dell'America Latina e di tutto il mondo, il teologo peruviano ha pubblicato nel 1971 la sua opera più conosciuta "Teología de la liberación", "La fuerza histórica de los pobres" (1979), "Hablar de Dios desde el sufrimiento de los pobres" (1986), "Dio y el oro en las Indias" (1989) e "Dalla parte dei poveri - Teologia della liberazione, teologia della Chiesa" (2013) insieme all'amico teologo tedesco Gerhard Ludwig Müller.

con papa Bergoglio: «Quando parlo dei poveri non mi riferisco solo a chi ha un reddito basso, ma intendo chi non conta, non ha peso sociale, chi è emarginato o dimenticato. Già nel libro "Teologia della liberazione" parlavo anche di etnie e culture disprezzate, nonché, soprattutto dal 1975, della donna, tanto che il documento finale della II Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano tenutasi a Puebla, in Messico, nel 1979, riprende un mio testo che ne parla come "doppiamente oppressa, in quanto povera e in quanto donna"».

La sua visione della liberazione teologica, cioè della liberazione dal peccato (anche sociale), per ritrovare la relazione personale con Dio e con ogni essere umano, gli ha valso la stima di molti teologi di fama mondiale, malgrado le forti critiche lanciate su di lui dai difensori di certa ortodossia cattolica. Ma padre Gutierrez ha saputo resistere nelle sue posizioni grazie alla sua sapienza e al suo carattere: «Ho imparato che non bisogna perdere il senso dell'umorismo, una virtù che aiuta a non sentirsi il centro del mondo o un esule perenne, a non prendersi troppo sul serio, e che impedisce di

amareggiarsi. A me piace molto ridere e credo che questo mi abbia aiutato nei momenti difficili. Si deve andare avanti, senza sentirsi indispensabili: tanto la riflessione teologica sarebbe proseguita anche senza di me. Comunque io non

sono mai stato oggetto di un processo, ma di un dialogo, anche se ne venni a conoscenza quando era già iniziato». E ora che il cardinale di Buenos Aires è diventato papa Francesco, l'imperativo di una «Chiesa povera con i poveri» suona quasi come una rivincita della Teologia della liberazione. Su questo Gutierrez commenta: «Il papa ama i poveri perché ha letto il Vangelo e l'ha compreso. Può darsi che conosca la Teologia della liberazione, e se l'ha aiutato a cogliere questa importante prospettiva cristiana, meglio! La sfida dei poveri è da tempo presente nell'orizzonte della Chiesa, altrimenti non si capirebbe il martirio che abbiamo sperimentato in America Latina, a cominciare da vescovi come Enrique Angelelli in Argentina, Oscar Romero in Salvador e Juan Gerardi in Guatemala. Costruire quella "Chiesa povera per i poveri" è una grande scommessa».

(a cura di M.F.D'A.)





# Giona, uno di noi

“Annunciare nella città oggi” è il titolo dell'intervento del professor Aluisi Tosolini, pedagogo, docente ed esperto di educazione interculturale. Che in questa intervista spiega la sua particolare esperienza a contatto con i giovani e con le tematiche della mondialità.

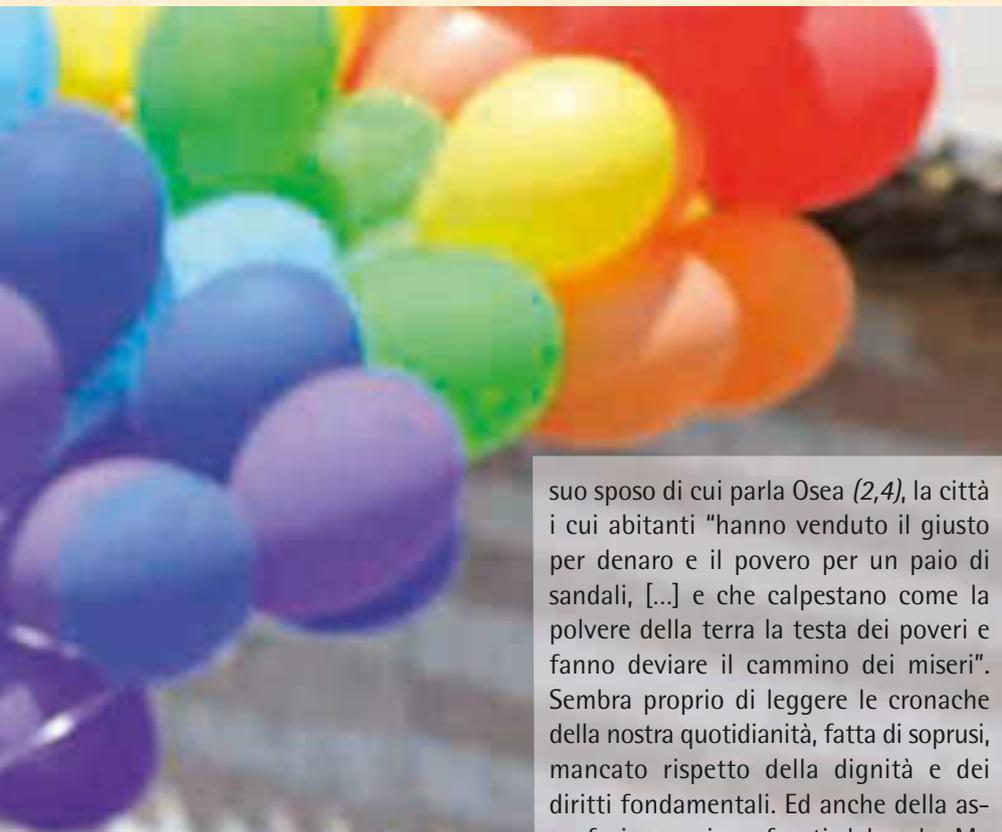
di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**I**l profeta minore Giona sembra uno di noi, che siamo pieni di paure da vincere... Come affronta lo scoglio del confronto con la città che Dio gli ha indicato?

«E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?». Si conclude così, con una domanda, il libro di Giona. Ed è l'unico libro della Bibbia che finisce con un punto interrogativo, che interpella Giona, e con lui ognuno di noi, sulle infinite vie della misericordia e della pietà di Dio stesso verso Ninive che si converte».





## Nel complesso panorama geopolitico di oggi cosa si intende col termine "città"? E cosa significa in termini biblici?

«Ninive, come Babilonia, come Gerusalemme, è un paradigma della città di ieri ma anche di oggi. Che cosa caratterizza infatti Ninive? È la "città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare". Città raffigurata anche come prostituta: "Maliarda, maestra d'incanti, che fa mercato dei popoli con le sue tresche e delle nazioni con i suoi incantesimi". Poche pennellate che ben descrivono anche alcuni degli aspetti delle città contemporanee: un mix di malvagità e di violenza ma anche luogo di speranza e di redenzione possibile. Gerusalemme è, in questo senso, la città simbolo per eccellenza: è la prostituta che abbandona e tradisce il

suo sposo di cui parla Osea (2,4), la città i cui abitanti "hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, [...] e che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri". Sembra proprio di leggere le cronache della nostra quotidianità, fatta di soprusi, mancato rispetto della dignità e dei diritti fondamentali. Ed anche della asuefazione nei confronti del male. Ma Gerusalemme è anche la città in cui "tutte le genti si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più caparbiamente il loro cuore malvagio" (Ger 3,17), la città sui cui monti corre il messaggero che annuncia pace (Is 52). La città a cui verranno i popoli dicendo: "Saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is 2,3-4). Perché questa è da sempre la chiave interpretativa della città: luogo multiforme e plurale, luogo in cui si concentrano le massime ingiustizie ma anche la possibilità di redenzione. Luogo di violenza ma anche luogo di possibile giustizia».

## Quali sfide la situazione socio-culturale attuale prospetta alla missione oggi?

«Ascoltiamo ancora Giona: "I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: "Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua... ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani". In questi pochi passi biblici è racchiuso il senso della sfida della missione oggi. Sono parole attualissime anche per i missionari, per la Chiesa missionaria tutta che è chiamata ad annunciare la salvezza proclamata dal Signore nelle molte Ninive di oggi».

## Come cambiano i flussi migratori, le "notizie in tempo reale", le crisi dei mercati finanziari e i venti di guerra che soffiano in parti del mondo diverse?

«Viviamo nel tempo della globalità e della società in rete. Il rischio più forte è lasciarsi prendere da quello che Zygmunt Bauman chiama il "demone della paura": ci sentiamo incerti, fragili, insicuri, incapaci di controllare la realtà, pronti a trattare gli altri come nemici. La paura come nemica della speranza. La paura che si spinge a fare come Giona che "si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore". E invece noi siamo chiamati a camminare lungo le strade di tutte le Ninive di oggi percorrendo non solo le città lontane e "straniere" quanto piuttosto camminando lungo i sentieri delle nostre stesse città intese come "villaggio globale". Dove l'ingiustizia si stratifica giorno dopo giorno e chiede annuncio e testimonianza per camminare sulle vie del Signore verso la nuova Gerusalemme». □

# Missione al tempo dei *social network*



Camminare insieme per le vie della grande città, andando incontro all'umanità: ne parlano, in questa intervista a due voci, la sociologa Chiara Giaccardi, docente all'Università cattolica di Milano, e suo marito e collega Mauro Magatti, anch'egli docente di sociologia nello stesso ateneo. Le loro relazioni indagano i mutamenti della società contemporanea segnata dal potere del web, dalla velocità delle comunicazioni e dalle informazioni "in tempo reale".

**P**rofessoressa Giaccardi, ci spiega come cambia la relazione umana al tempo di internet?

«Non bisogna commettere l'errore di pensare che la tecnologia e i nuovi ambienti digitali siano l'unico fattore che spiega il cambiamento nelle relazioni. Certamente lo amplificano, offrono nuove opportunità di disconnessione da

chi è vicino e riconnessione con chi è lontano, nonché ampi palcoscenici di presentazione del sé e condivisione del proprio sentire, compreso quello più intimo, anche con sconosciuti. Ma lo stile degli scambi, il bisogno di condivisione, la scelta per le forme relazionali smaterializzate, dove la disconnessione è più facile, dipendono da una cultura del-

l'individualismo che non è in grado di rispondere al bisogno autentico profondo che si manifesta, magari in modo disordinato e lo traduce nelle sue forme più superficiali, all'interno degli ambienti più accessibili».

La "città" allontana o avvicina le persone? La città è luogo di incontro,

Chiara Giaccardi, il professor Zygmunt Bauman, uno dei maggiori sociologi contemporanei e Mauro Magatti.



di incontro, a seconda dell'atteggiamento che si assume e della nostra capacità di abitarli e renderli abitabili: difensivo e chiuso o "transitivo", aperto e disposto ad andare incontro all'altro e ad accoglierlo. Papa Francesco ha invitato a "vivere in frontiera ed essere audaci": non avere paura dell'altro, né alimentare la globalizzazione dell'indifferenza, ma costruire prossimità, superando i tanti confini invisibili che continuamente si formano nelle nostre città».

**Professor Magatti, come usare al meglio le nuove tecnologie? Dall'approccio virtuale alla condivisione e alla solidarietà concreta verso gli ultimi: come mutano le relazioni interpersonali?**

«È sbagliato contrapporre virtuale e concreto: il web in molti casi è utile per organizzare e rendere possibile una solidarietà concretissima, che si tratti della raccolta di cibo da ridistribuire o della localizzazione delle zone in situazioni di emergenza. È il nostro modo di abitare e connettere questi spazi che fa la differenza, e contrapporli non è il modo migliore. Oggi l'abitare ha una dimensione immateriale che si intreccia alla materialità degli spazi urbani, e può migliorare la qualità della vita di molti».

**La coppia e la famiglia: difficoltà e risorse da condividere.**

«La famiglia è una cellula urbana importantissima, che può dare forma e senso al territorio, specie se è capace di costruire una rete con altri nuclei, superando il senso di isolamento e l'individualismo che minaccia di far implodere la famiglia stessa. Recuperare la capacità di un vicinato attento, di forme di aiuto e sostegno reciproco, di convivialità che costruisca inclusione e favorisca una

convivenza pacifica, gioiosa e feconda tra le generazioni e le culture sono modi dell'abitare che cambiano la qualità della vita urbana. Di questa "umanizzazione del territorio" la famiglia può essere protagonista e insieme beneficiaria».

**Quali sono le emergenze sociali dei grandi agglomerati umani? E le periferie di cui parla papa Francesco dove sono e cosa ci chiedono nell'era della globalizzazione o, come qualcuno dice con una definizione preoccupante, nell'"era post-umana"?**

«Le emergenze più grandi sono la solitudine e l'esclusione, che possono dipendere da varie condizioni di fragilità e marginalità, abbandonate a sé stesse. Dal senso di esclusione può scaturire risentimento e violenza, oppure degrado e disumanizzazione. In tutti i casi, un impoverimento della città come luogo di interdipendenze, dove nessuno è immune dal destino degli altri. Oltre alle povertà materiali ci sono le nuove po-

vertà (relazionali, morali, legate allo sradicamento e alla perdita di identità, all'analfabetismo affettivo di chi è cresciuto in contesti deprivati e così via). I grandi sistemi tecnici (dalle forme sempre più sofisticate di sorveglianza a tecnologie della comunicazione sempre più "fuse" con il corpo umano, ai sistemi finanziari impersonali, al continuo spostamento - che tende alla cancellazione - del confine tra naturale e artificiale) sono più minacce che aiuti alla qualità della vita urbana, e solo in un legame fondato sulla capacità di generare significati e forme umanizzanti trovano un punto di resistenza».

(a cura di M.F.D'A.)

**Non bisogna commettere l'errore di pensare che la tecnologia e i nuovi ambienti digitali siano l'unico fattore che spiega il cambiamento nelle relazioni umane.**



“Dove due o tre

si incontrano  
nel mio nome”

«A partire dal tema del suo intervento “Passando in mezzo a loro, se ne andò”, la teologa e docente di filosofia morale, suor Antonietta Potente, affronta il tema dell'*ad gentes* come orizzonte in movimento del mandato missionario. Le città, le periferie e tutti i luoghi in cui si incrociano i destini umani sono i luoghi simbolici del confronto delle diversità tra individui, gruppi e comunità.»

«Antonietta Potente è una suora domenicana, ma non bisogna immaginarsela nel chiuso di un convento, immersa tutto il giorno nella tranquillità della preghiera». Così la quarta di copertina del suo libro (che sarebbe meglio chiamare *best seller* visto che conta più di due milioni di *link* in rete) “Un bene fragile” (Mondadori,

2011) ci presenta suor Antonietta, teologa e docente di filosofia morale presso l'Università cattolica di Cochabamba in Bolivia dove è giunta nel 1994 in una comunità di *campesinos* aymara. Con le sue analisi lucide e profonde e la sua intensa attività di scrittrice ed educatrice, Potente ha partecipato e partecipa attivamente al processo di cambiamento socio-politico del

presidente boliviano Evo Morales (dal 2000 al 2004 è stata membro della commissione teologica della Conferenza latinoamericana dei religiosi). Capace di unire la mistica alla politica, al rispetto dei diritti umani e all'impegno per la salvaguardia dell'ambiente, la teologa domenicana avvicina tutti, credenti e non, ai grandi quesiti che ci pone la contemporaneità, grazie al suo approccio alle grandi questioni globali - politiche, economiche, ecologiche - e i "piccoli fatti" della vita quotidiana, mostrando come alla luce della religiosità, tutto sia profondamente connesso. Un invito a riflettere su come ricomporre i dettagli della quotidianità per riconciliarsi con la vita, affrontandola in modo più consapevole ed etico, restituendo all'uomo la sua dignità di protagonista della Storia. Il pensiero teologico di Antonietta Potente è uno dei più articolati nel panorama italiano e sudamericano ma non è solo teorico: lo dimostra la sua vita che si sviluppa a partire da un ripensamento della vita religiosa alla luce di una

**«Oggi sembra prevalere la cultura del privato, siamo istruiti a stare attenti a chi incontriamo e con chi parliamo».**

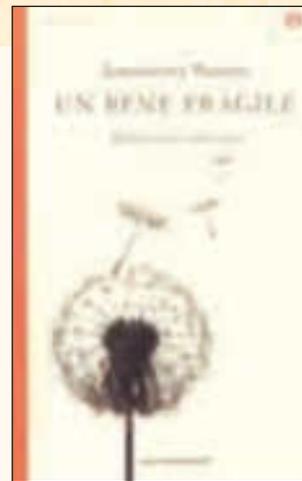


spiritualità che unisce mistica e politica. Di qui un nuovo cammino teologico arricchito dalla riflessione ecologica e di genere: per questo è stata invitata a far parte del gruppo di analisi e riflessione sul nuovo testo costituzionale del popolo boliviano, insieme ad altri intellettuali, rappresentanti dei movimenti sociali e membri della stessa Assem-

blea Costituente vicini al processo di cambiamento del governo del presidente Evo Morales Ayma. In quegli anni scrive "Qualcuno continua a gridare. Per una mistica politica" (La Meridiana, 2008) e promuove la nascita dell'associazione interculturale onlus AN.TER.LUX, nata per sostenere il processo di crescita dei Paesi in via di sviluppo e la realizzazione di progetti di redistribuzione per valorizzare le risorse intellettuali ed economiche di ogni popolo, grazie a gemellaggi per una economia equa e solidale.

«La mia teologia - spiega Antonietta Potente - è una scienza solidale e complice con i narratori e le narratrici di racconti. Tutte e tutti siamo sfidati da questo: ci sono coloro che fanno teologia ufficialmente e coloro che semplicemente raccontano, vivono, respirano, stando "dentro". Tutti i soggetti della teologia debbono uscire da ogni schema prestabilito e seguire la vita non solo con il gusto di "servire", ma anche di "toccare": questo è il gesto mistico-politico della vita. Da questa dimensione non può restare esclusa la politica come gesto per servire la quotidianità della vita».

È in questa ottica che suor Potente ci ricorda che la città è metafora dello scambio tra individui e culture: «In questo momento storico, vale la pena aiutarci a rileggere i luoghi dove ci incontriamo. È importante



recuperare il "dove siamo" perché uno degli aspetti della vita è quello di abitare, vivere in luoghi comuni, pubblici. Poiché mancano persone che ripensano insieme il loro ambiente, incontri come questo sono momenti preziosi. Nella sapienza biblica lo stare insieme è significativo, non come l'abbiamo tradotto nel "far del bene agli altri", ma è un gesto "politico" molto importante. Lo stare insieme è un nuovo *big bang*, è fonte di creatività umana e in questo momento storico credo che sia particolarmente importante. Il Vangelo dice: "Dove due o tre si incontrano nel mio nome io sono in mezzo a loro", frase che può essere così parafrasata per i non credenti: "Là dove due o tre si incontrano, rivive l'immaginazione, lo spirito creativo e le possibilità di fare aumentano". Oggi sembra invece prevalere la cultura del privato, siamo istruiti a stare attenti a chi incontriamo e con chi parliamo. Credo che il punto a capo della Storia oggi sia il luogo in cui gli uomini possono stare, pensare insieme, dove sono maggiori le occasioni di incontro, di superamento degli individualismi. Ci sono delle metodologie da attuare, innanzitutto quella dell'ascolto che ci aiuta a comprendere come crescere nel dialogo con altri. La coscienza di non sapere tante cose, l'indeterminazione, la fragilità, sono tutte condizioni e premesse necessarie per poter vivere insieme in maniera dinamica».

(a cura di M.F.D'A.)

# Insieme per la missione



di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**C**on quali aspettative il mondo missionario si presenta all'appuntamento di Sacrofano?

«Questo Convegno è un momento assembleare, quasi sinodale, per incontrarsi, ascoltarsi: vogliamo comprendere cosa in questo momento il Signore dice alla nostra Chiesa circa il suo mandato di andare fino agli estremi confini della terra. L'orizzonte è quello della *missio ad gentes* che rimane il paradigma di

tutta la nostra azione pastorale. Insieme vogliamo fare il punto della situazione in un momento particolare per il cammino della Chiesa italiana e del pontificato di papa Francesco».

Come sono cambiati lo stile di missione e il mondo missionario dal Convegno di Montesilvano ad oggi?

«In questo momento i missionari italiani nel mondo sono circa 9mila, un numero che risente del calo delle vocazioni rispetto a dieci anni fa.

**L'orizzonte della *missio ad gentes* rimane il paradigma di tutta la nostra azione pastorale.**

Ci sono ancora preti diocesani che partono, mentre sta affiorando una nuova partecipazione dei laici, anche coppie o famiglie *fidei donum*. In questi anni è stato sempre più evidente che le nostre Chiese d'Europa, ed in particolare d'Italia, non debbono più sentirsi il centro del mondo, non solo per ragioni numeriche ma soprattutto perché ci sono Chiese sorelle che sono cresciute, anche grazie all'impegno dei nostri missionari, e che oggi, in un vero stile di cooperazione

Ritrovarsi per dialogare sugli orientamenti dell'evangelizzazione nel Terzo millennio.

Per confrontarsi su attese, mutazioni e nuove frontiere. Con tante speranze per il futuro, come spiega in questa intervista don Michele Autuoro, direttore di Missio.

missionaria, possono darci un contributo importante. In Italia abbiamo circa 900 sacerdoti stranieri in servizio pastorale, *fidei donum* provenienti dall'estero - rispetto ai 500 italiani *fidei donum* che sono nel mondo - e abbiamo anche 800 preti che sono qui per studiare ma che svolgono comunque un servizio pastorale sul territorio. Quello che conta non sono le cifre. È importante lo scambio pastorale di personale apostolico: il contributo che altre Chiese - attraverso la presenza di questi sacerdoti e le riflessioni teologiche di cui sono portatori - possono dare alle nostre Chiese per una pastorale realmente missionaria».

Un punto importante del Convegno è certamente la relazione di padre Gustavo Gutierrez, che viene non solo dalle riflessioni della Teologia della liberazione e la testimonianza di missionari che sono in tutti i continenti. Il riferimento alla Teologia della liberazione è un importante orientamento per la riflessione globale del Convegno...

«Parliamo di una Chiesa che non ha paura dei poveri. Dobbiamo avere uno sguardo ampio come ci viene suggerito dal titolo stesso del Convegno per comprendere gli orizzonti in cui si muove la

Chiesa del Terzo millennio, guardando alle periferie, punto di arrivo e di partenza della missione. Quello di Gutierrez è un contributo teologico e pastorale che viene da una delle grandi periferie del mondo, dove si è sviluppata una missionarietà coraggiosa e vivace. Un contributo che può dare slancio alla nostra pastorale. L'evangelizzazione, l'annuncio del Vangelo, sono vita, resurrezione, libertà che permettono di recuperare l'uomo in tutta la sua dignità, gloria e bellezza».

**Papa Francesco parla di una Chiesa in uscita anche senza un biglietto di viaggio a lungo chilometraggio. In che modo il missionario è un modello per la Chiesa di oggi? È una icona del sacerdozio?**

«Si può essere missionari a chilometri zero. Per troppo tempo abbiamo affidato ai missionari la delega di "andare" ma oggi è importante scoprire che l'*ad gentes* è il paradigma di tutta la nostra pastorale e quindi il missionario diventa il simbolo di uomini e donne cristiani "in uscita", che incontrano i loro fratelli per portare a tutti il Vangelo della gioia, e questo si fa attraverso l'incontro, la compagnia, l'accoglienza, il servizio».

**Missio è un osservatorio privilegiato del dinamismo mis-**

sionario in Italia e nel mondo e ha affiancato l'Ufficio di Cooperazione missionaria tra le Chiese nell'organizzazione di questo Convegno. Ma è un appuntamento solo per gli "addetti ai lavori"?

«No, vogliamo sottolinearlo. Oltre alla partecipazione consistente di vescovi, religiosi, laici del mondo del volontariato e di tutti quelli che sentono di appartenere al "popolo della missione", a Sacrofano saremo presenti anche grazie ai *social network* per raggiungere e coinvolgere il maggior numero di persone possibile. Useremo i nuovi mezzi di comunicazione anche per raccogliere contributi, interventi, provocazioni, testimonianze da gruppi di giovani, famiglie, parrocchie. Tutti insieme vogliamo accendere il fuoco della missione perché si prenda coscienza del fatto che senza la missione la Chiesa non vive». □





# Da Verona a Sacrofano

di **TOMMASO GALIZIA**  
[t.galizia@missioitalia.it](mailto:t.galizia@missioitalia.it)

**I**l Convegno di Verona del 1990, dal titolo "Gesù è il Cristo. Andate, ditelo a tutti", è il primo dopo il Concilio Vaticano II e si colloca al crocevia tra il decennio pastorale "Comunione e comunità missionaria", che ha segnato gli anni Ottanta e il decennio "Evangelizzazione e testimonianza della carità" (con il Convegno ecclesiale di Palermo nel 1995) che condurrà la Chiesa in Italia fin sulla soglia del Terzo millennio. Per la Chiesa questi sono anni di particolare entusiasmo e vitalità durante i quali emerge la ricchezza ma anche la fram-

Ventiquattro anni segnati da tre Convegni missionari nazionali e dai documenti che stanno orientando il cammino della missione verso il futuro. Una storia fatta di passi importanti, riflessioni, documenti e testimoni dei tempi che cambiano.

mentarietà di un movimento, quello missionario, in cerca di una più precisa e condivisa identità.

Una realtà variegata, espressione della ricchezza dei doni dello Spirito ma che stenta ancora a suonare una stessa sinfonia e per questo non sempre riesce a farsi ascoltare e ad incidere significativamente, sia sul piano della riflessione missiologica che su quello della pastorale e della prassi ecclesiale. Negli anni precedenti al Convegno di Verona, si passa gradualmente e irreversibilmente, da un impegno missionario gestito prevalentemente da alcuni addetti ai lavori ad una missione assunta in maniera consapevole da ciascuna Chiesa particolare, nelle sue diverse componenti e nel rispetto dei diversi carismi (missionari *ad vitam*, presbiteri *fidei donum*, religiosi, religiose, laici, famiglie). Ed è qui la novità maggiore: è la Chiesa in quanto tale che



A destra:

Due momenti del Convegno missionario nazionale di Verona del 1990 dal titolo "Gesù è il Cristo. Andate, ditelo a tutti".

dall' enciclica *Fidei Donum*, può essere considerato a ragione il primo vademecum della Chiesa in Italia sulla missione. Questi gli auspici dei Vescovi: inserire lo spirito e l'orizzonte missionario

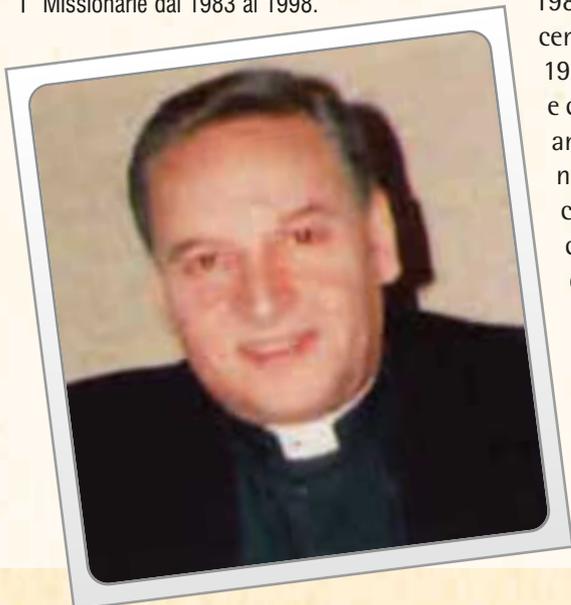
ha il mandato missionario, i vari membri ne partecipano per il battesimo in misura della vocazione ricevuta e del ministero a ciascuno di essi affidato.

## I DOCUMENTI PIÙ IMPORTANTI

Ad accompagnare questo cammino sono anche i documenti e gli interventi del Magistero, sia pontificio che episcopale, che vale la pena ricordare. Nel 1982 il documento "L'impegno missionario della Chiesa italiana" pubblicato a 25 anni

Sotto:

Monsignor Enzo Serenelli, direttore delle Pontificie Opere Missionarie dal 1983 al 1998.



nella vita quotidiana del cristiano e farne lievito dell'attività pastorale; prendere coscienza dell'evoluzione missionaria in corso e del suo rapporto con i problemi umani e le trasformazioni del mondo; rinnovare e coordinare le energie e le iniziative perché la presenza e l'azione missionaria si attuino in una reale partecipazione e comunione interecclesiale. Nel

1986 la CEI mette la missione al centro del decennio pastorale 1980-1990 con il documento "Comunione e comunità missionaria". Nello stesso anno il presidente della Cei annuncia, con il documento "Catechisti per una Chiesa missionaria", che il primo Convegno nazionale dei catechisti si tiene nella primavera del 1988.

Nel 1987 la Commissione episcopale presenta "Gli Istituti missionari nel dinamismo della Chiesa italiana", un documento che prende le mosse da un seminario svoltosi a Rho (Mi) nel novem-

bre 1984 per iniziativa della Cimi, dell'Ufficio nazionale di cooperazione missionaria tra le Chiese e le Pontificie Opere Missionarie. L'iniziativa rispondeva alla esigenza di un chiarimento dei rapporti tra la Chiesa locale e gli Istituti impegnati nell'attività missionaria, esigenza più volte emersa nell'ambito degli incontri tra la Commissione episcopale per la Cooperazione tra le Chiese e i responsabili degli Istituti stessi. A Rho si ritrovano personalità come il teologo padre Domenico Colombo (Pime), padre Marcello Zago (Omi) (futuro segretario di Propaganda Fide), monsignor Luigi Sartori, (a lungo presidente dell'Associazione Teologica Italiana), padre Gabriele Ferrari (superiore generale dei Saveriani),

padre Mario Bianchi (superiore generale della Consolata), monsignor Enzo Serenelli, direttore nazionale delle POM, monsignor Renato Corti (futuro presidente della Commissione episcopale).

Nel 1990 la commissione episcopale mette a punto "I laici nella missione *ad gentes* e nella cooperazione tra i popoli", un intervento che riprende la

riflessione del Sinodo del 1987 su "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II" e l'esortazione apostolica post sinodale "Christifideles Laici" del 1988.

Dopo aver riconosciuto che «insieme con i presbiteri diocesani in missione e i membri degli Istituti religiosi e missionari, essi costituiscono un'espressione essenziale e significativa dell'impegno missionario della Chiesa italiana», la nota pastorale afferma che «anche per mezzo loro si manifesta chiaramente che la missionarietà è connaturale alla Chiesa per il servizio al Vangelo e perciò in- >>

**La Chiesa in quanto tale ha il mandato missionario, i vari membri ne partecipano per il battesimo in misura della vocazione ricevuta e del ministero a ciascuno di essi affidato.**

veste tutto il popolo di Dio e si rende più evidente che la missione è anche una risposta».

Vera e propria *summa* del pensiero e dell'attività missionaria è l'enciclica *Redemptoris Missio* del 1990, pubblicata a 25 anni dal Decreto Conciliare *Ad Gentes*. Nello stesso anno, raccogliendo le richieste dell'Assemblea nazionale delle Pom svoltasi a Roma nel 1984 e di quella svoltasi a Montesilvano nel 1988, la Direzione nazionale, guidata da monsignor Enzo Serenelli, pubblica il "Progetto Educativo per l'animazione e la cooperazione missionaria delle Pontificie Opere Missionarie nella Chiesa particolare".

## IL CONVEGNO DI VERONA

A settembre di quell'anno si celebra a Verona il primo Convegno missionario nazionale del post Concilio dal titolo "Gesù è il Cristo. Andate, ditelo a tutti". Cosa ne ricordiamo?

Innanzitutto gli ambiti intorno ai quali si sono svolti i lavori: l'impegno missionario universale della Chiesa italiana; la Missione: annuncio e solidarietà; l'animazione missionaria nella pastorale della Chiesa particolare. Quei giorni furono caratterizzati da alcuni importanti interventi: quello del cardinale Josef Tomko, prefetto di Propaganda Fide, quello del professor Romano Prodi, quello di monsignor

## Il Convegno di Verona segnò l'inizio dei convegni nazionali dei responsabili della pastorale missionaria nelle Chiese locali e cioè dei direttori dei Centri missionari diocesani.

Domenico Calcagno, allora direttore dell'Ufficio nazionale di Cooperazione missionaria tra le Chiese e infine l'intervento conclusivo del cardinale Camillo Ruini, segretario generale della Cei.

Il Convegno di Verona coincise con l'inaugurazione del Cum - Centro Unitario Missionario (nato dalla fusione dell'ex Ceial e del Ceias) da parte del cardinal Tomko e l'insediamento del suo primo direttore, don Ferdinando Neri, già *fidei donum* in America Latina, poi successore di don Zeno come parroco di Noma-delfia.

Il convegno di Verona segnò anche l'inizio dei convegni nazionali dei responsabili della pastorale missionaria nelle Chiese locali e cioè dei direttori dei Centri missionari diocesani.

Il primo incontro si svolse infatti due anni dopo a Roma, per mettere in atto le linee pastorali emerse nel Convegno nazionale di Verona, per de-

finire il ruolo del direttore responsabile della pastorale missionaria nella diocesi, per cercare insieme i mezzi attraverso i quali le strutture centrali possono essere strumenti per un cammino unitario. Negli anni seguirono i Convegni di Collevallenza (1994), Marina di Massa (1996), San Giovanni Rotondo (2001), Isola delle Femmine in Sicilia (2007) e Oleggio nel 2009.



A destra:

Monsignor Giuseppe Andreozzi, dal 1996 al 2006 direttore dell'Ufficio di Cooperazione missionaria tra le Chiese, e il cardinale Jozef Tomko al convegno di Bellaria del 1998.



**Le indicazioni di Bellaria vengono rilanciate un anno dopo a tutta la comunità ecclesiale attraverso la lettera della Commissione episcopale alle comunità cristiane "L'amore di Cristo ci sospinge".**

## IL CONVEGNO DI BELLARIA

Nel settembre 1998 è la volta del Convegno di Bellaria, intitolato *"Il fuoco della missione. La missione ad gentes interpella la Chiesa che è in Italia"*, un appuntamento caratterizzato dal con-

fronto con l'esperienza evangelizzatrice delle giovani Chiese nei diversi continenti. A Bellaria la Chiesa italiana riflette su come accogliere e annunciare il Vangelo al mondo nella sua globalità. Alle due relazioni di base, una di monsignor Marcello Zago, segretario di Propaganda Fide, l'altra di monsignor Ennio Antonelli, segretario generale della Cei, seguono quattro tavole rotonde sulla missione ed evangelizzazione delle Chiese in Africa, in America Latina, in Asia e Oceania, e in Europa. Quattro le aree di dibattito su: la sfida globale della missione; il volontariato e la cooperazione internazionale; una Chiesa tutta missionaria dopo Palermo; contemplativi in missione: spiritualità missionaria. Durante i giorni di Bellaria emersero alcune proposte: riscoprire la centralità della Parola di Dio come forza propulsiva dell'impegno missionario; evidenziare la dimensione missionaria dell'Eucaristia per superare la mentalità individualista del popolo di Dio; dare priorità all'educazione alla giustizia e alla pace nella catechesi e nella formazione; impegnarsi per l'annullamento del debito estero dei Paesi del Sud del mondo in vista del Giubileo del 2000.

## IL DOPO-BELLARIA

Le indicazioni di Bellaria vengono rilanciate >>





lanciate un anno dopo a tutta la comunità ecclesiale attraverso la lettera della Commissione episcopale alle comunità cristiane "L'amore di Cristo ci spinge". Il documento ripropone molti dei temi toccati durante i lavori di Bellaria con una

**Da Montesilvano prende avvio un lento processo di maturazione che accompagna il cammino delle nostre Chiese particolari attraverso acquisizioni decisive e irreversibili.**

serie di indicazioni pratiche per alimentare "il fuoco della missione" citato nel tema del Convegno. L'obiettivo è quello di mostrare quanto la dimensione missionaria sia essenziale alle comunità cristiane, contribuendo a quella *conversione pastorale* (di cui si era fatto interprete il Convegno di Palermo) che le aiuta ad affrontare con maggiore slancio ed efficacia il compito di evangelizzare.

Il 29 giugno 2001 i nostri vescovi ci consegnano gli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000 con il titolo "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". Vi si afferma tra l'altro che «comunicare il Vangelo è il compito fonda-

mentale della Chiesa» e che «la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza». Tre anni dopo, la riflessione si concentra sul rinnovamento missionario della parrocchia alla quale è dedicata la nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", pubblicata pochi mesi prima del Convegno di Montesilvano.

#### IL CONVEGNO DI MONTESILVANO

Il Convegno di Montesilvano del settembre 2004 intitolato "Comunione e corresponsabilità per la missione" si propone di convogliare le forze ecclesiali e quelle missionarie in una comune e concreta progettualità per l'annuncio del Vangelo,

mentale della Chiesa» e che «la missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza».

nel contesto di una realtà storica in trasformazione. Due gli interventi introduttivi: uno del ministro per la ricerca scientifica del Senegal e uno del cardinal Dionigi Tettamanzi, ripresi da cinque tavole rotonde sul cammino della Chiesa nei vari continenti e sei comunicazioni su "La *missio ad gentes* paradigma del rinnovamento pastorale" fatte dai rappresentanti dei diversi soggetti missionari: religiosi, religiose, preti *fidei donum*, Istituti missionari, volontari delle ong d'ispirazione cristiana, laicato missionario. I lavori sono articolati in 61 laboratori: 31 per un primo ambito di studio sulle frontiere della missionarietà (aree di discussione: pace e giustizia, evangelizzazione, globalizzazione e comunicazione) e 30 per il secondo ambito orientato alle indicazioni per una pastorale d'annuncio (aree di discussione: soggetti pastorali, ambiti d'im-

pegno, modelli di riferimento). Montesilvano si rivela quindi, anche per la numerosa partecipazione di oltre 1500 addetti ai lavori, uno straordinario laboratorio di analisi e di proposte, per suggerire alla Chiesa in Italia di attingere dalla missione quelle energie spirituali e pastorali necessarie a rinnovarla anche nel suo lavoro più ordinario.

Da Montesilvano prende avvio un lento processo di maturazione che accompagna il cammino delle nostre Chiese particolari attraverso acquisizioni decisive e irreversibili. Si comprende che «la missione resterà sempre mortificata se rimane confinata nell'ombra del campanile e l'entusiasmo della fede e dell'iniziativa apostolica rischia di esaurirsi facilmente se non si allarga lo sguardo sul mondo e sull'uma-

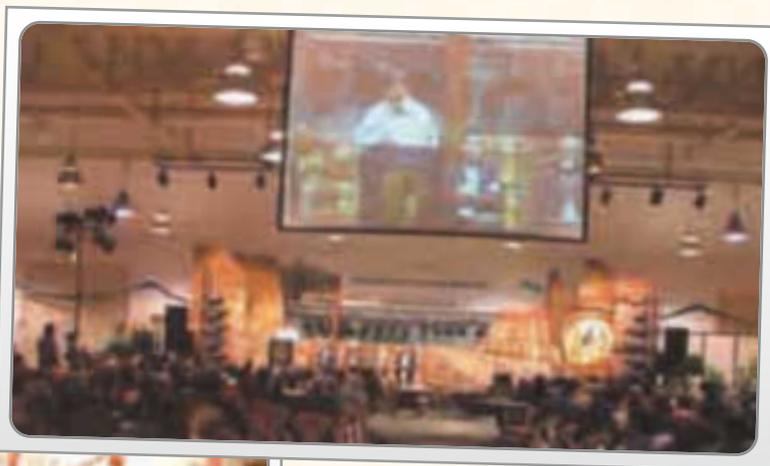


nità» (Atti, Presentazione) e che «solo se si riuscirà ad evangelizzare in comunione, la *missio ad gentes* non resterà più un'attività per addetti ai lavori, ma diverrà il cuore stesso dell'agire della Chiesa» (Messaggio finale).

### E LA STORIA CONTINUA...

L'insistenza con la quale già prima di Montesilvano si è ripetutamente sottolineata l'esigenza di una maggiore unitarietà

di azione nel campo missionario, non rimane inascoltata. Nella sessione del 17-20 gennaio 2005, il Consiglio Episcopale Permanente delibera la costituzione della Fondazione Missio con l'intento dichiarato di coordinare unitariamente le diverse realtà già operanti a livello nazionale per la missione: Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, Pontificie Opere Missionarie e Centro Unitario Missionario.



Un progetto ambizioso che si presenta come immediata applicazione delle indicazioni emerse a Montesilvano e che rappresenta il punto di arrivo di un processo iniziato decenni prima per l'unità di programmazione e azione pastorale già sperimentata in numerose realtà locali attraverso il Centro missionario diocesano. □

# L'oggi letto con gli occhi di ieri



« Dei tre Convegni missionari nazionali che la Chiesa italiana ha vissuto nel dopo Concilio Vaticano II (Verona 1990, Bellaria 1998, Montesilvano 2004), due si sono svolti quando era direttore dell'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese monsignor Giuseppe Andreozzi. Nel suo decennio di servizio alla Conferenza episcopale italiana (1996-2006), tanti sono stati i cambiamenti nel mondo missionario. Lo abbiamo raggiunto nella sua diocesi di Lucca, dove dal 2006 è rientrato come parroco, per parlare dell'eredità che questi Convegni nazionali hanno lasciato. »

di **CHIARA PELLICCI**

c.pellicci@missioitalia.it

**D**urante il suo servizio di direttore si sono svolti ben due Convegni missionari nazionali: Bellaria e Montesilvano. Quali ricordi conserva?

«Innanzitutto lo straordinario concorso di preparazione e di partecipazione: una sorprendente conferma della vitalità dei soggetti missionari italiani. Di Bellaria conservo nel cuore e cerco di vivere le consegne finali: "Aprire il libro delle missioni" e "Discepoli che diventano missionari". Il Convegno di Montesilvano non arrivò a indicazioni altrettanto sintetiche, ma il suo valore è stato anche superiore a quello di Bellaria. Mentre infatti a Bellaria



la prospettiva missionaria era rimasta pressoché tradizionale nel ridare impulso *ad gentes* alla Chiesa italiana perché non indugiasse, Montesilvano fu il primo tentativo di valorizzare la missione non solo per quello che le nostre comunità sono chiamate a dare, ma soprattutto per quello che devono ricevere dalle giovani Chiese: l'impegno missionario si incentrava sulla cooperazione tra le Chiese. Sembra teoria, ma se si pensa cosa sta comportando per la Chiesa l'elezione di papa Francesco preso "quasi dalla fine del mondo", allora è più facile capire perché il rinnovamento della Chiesa passa anche da una missione vissuta come cooperazione».

**Perché un Convegno missionario nazionale?**

«Promuovere convegni è una delle esperienze tra le più comuni a livello ecclesiale per diversi motivi e necessità: studio, proposta, aggiornamento. Si convocano convegni per approfondire documenti, motivare proposte, organizzare strumenti, affrontare sfide.

Lo specifico di un Convegno missionario ha però un'ulteriore peculiarità. Riconoscere che Gesù è il Signore e diventarne discepoli accomuna persone con percorsi di vita, cultura ed esperienze anche radicalmente diversi. Il mondo missionario si presenta come una "variegata galassia" di soggetti, organismi, iniziative, frontiere e tanto altro ancora. Una indiscussa ricchezza, ma se non valorizzata fa problema invece che suscitare opportunità. "Convenire" permette ad ogni soggetto missionario di travalicare i confini della singola identità ed esperienza per sperimentare la reciproca appartenenza che viene dal servizio all'unica missione: annunciare il Vangelo e riconoscere e promuovere i segni del Regno».

**Tutti i convegni vengono bene: bravi relatori, gente, incontri, qualche novità... Ma alla fine, se un Convegno nazionale è stato utile da cosa si vede?**

«Partecipare, incontrarsi, approfondire

sono sempre esperienze valide perché permettono di condividere amicizia, impegno e legami di fede. Ma la validità di un Convegno nazionale si misura inevitabilmente solo da quello che ne segue. Al Convegno di Bellaria - che intendeva rilanciare la *missio ad gentes* nella Chiesa italiana - fece seguito il documento della Cei "L'amore di Cristo ci sospinge" con orientamenti unitari per tutti i soggetti missionari; l'adeguamento delle Convenzioni per i sacerdoti *fidei donum*; l'approvazione della Convenzione dei laici *fidei donum*; la ricerca di una soluzione unitaria per l'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria fra le Chiese, il Centro Unitario Missionario di Verona e la Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie; gli orientamenti per la costituzione dei Centri missionari diocesani; la produzione di sussidi formativi per la conversione in senso missionario della pastorale ordinaria.

Dell'eredità del Convegno di Montesilvano, io ho vissuto solo i primi due anni che ne seguirono, con un forte impulso dei Convegni per i missionari italiani nei singoli Paesi di servizio, la nascita della Fondazione Missio, le Convenzioni per i sacerdoti stranieri operanti in Italia».

**Cosa ci si può attendere da questo Convegno nazionale?**

«Il Convegno di Sacrofano chiama a confrontarsi sull'esperienza missionaria in contesti ecclesiali, sociali e culturali ancora una volta nuovi: terrorismo, guerre, crisi economica, rapporto tra religioni, migrazioni, ecologia, povertà... Tutto da rivisitare con tre parole chiave: uscire, incontrare, donarsi. Forse si poteva iniziare a farlo dando maggiore presenza e voce alle Chiese giovani della missione. Ma da quel missionario straordinario che è papa Francesco non c'è dubbio che le periferie non saranno per la Chiesa italiana solo il *target* della sua azione missionaria, ma una rinnovata opportunità evangelica di vita e di conversione». □



# Missione sem

di **ILARIA DE BONIS**  
*i.debonis@missioitalia.it*

**C**he non sia per nulla facile essere missionari oggi, in un mondo geopoliticamente incerto, minacciato, indecifrabile, è un dato di fatto. Non sempre è agevole essere testimoni (delle verità evangeliche e delle realtà storiche) perché si rischia di dover testi-

moniare Dio con la propria vita. Pertanto, anche stando alle cronache internazionali, è di vitale importanza - per chi ha scelto la strada dell'*ad gentes* - ricevere sostegno, incoraggiamento e protezione da parte di chi rimane. Ossia sentire la presenza costante di chi cammina assieme a loro e comprende la loro necessità di esserci, nonostante sia a rischio l'incolumità fisica.

Come ci racconta don Maurizio Bolzon, *fidei donum* in Camerun, e testimone del rapimento dei suoi fratelli di missione a settembre scorso (*vedi pag. 38*), ci sono zone pericolose, le cosiddette "zone rosse", alle quali però gli inviati del Signore non possono e non vogliono sottrarsi. Perché la scelta di diventare missionari mette in conto fin dall'inizio la possibilità del sacrificio estremo.

Il numero dei missionari italiani nel mondo cala: ad oggi le presenze sono intorno a quota novemila. L'età anagrafica, la morte violenta - per via di un mondo sempre più insicuro - e la crisi vocazionale sono all'origine dell'emorragia di missionari. Nuova linfa vitale arriva però dai laici.

# pre più

Eppure non è la paura a frenare le nuove vocazioni missionarie: in realtà la missione di per sé continua ad attrarre molto, soprattutto giovani laici, famiglie o *single*, che sono tentati di intraprendere la strada dell'aiuto e dell'evangelizzazione. A bloccarli è piuttosto la difficoltà a condividere l'intero "pacchetto" missionario.

«Chi sceglie la Chiesa fa una scelta, non dico per la vita, ma comunque abbastanza definitiva», spiega fratel Fabio Mussi del Pime. E questo spaventa.

Inoltre, a detta degli stessi protagonisti, c'è una tendenza della Chiesa ad arroccarsi su posizioni di "conservazione" rispetto ad un'apertura completa ai laici; e dall'altra c'è una Chiesa locale - quella dei Paesi tradizionalmente considerati di missione - che invece è molto fertile dal punto di vista delle nuove vocazioni. Infine, c'è la "concorrenza" sul piano dell'aiuto umanitario e allo sviluppo, di ong, Cooperazione non governativa e altre forme di volontariato laico. La possibilità di partire, di raggiungere l'Africa o l'America Latina, di stare con la gente, e con-

# laica

La triste lista dei missionari martiri compilata ogni anno dall'Agenzia Fides dice che nel 2013 sono morti in modo violento 22 operatori pastorali, quasi il doppio rispetto all'anno precedente: 19 sacerdoti, una religiosa e due laici. Al computo negli ultimi mesi si aggiunge il nome e il volto di tre donne missionarie: suor Lucia Pulici, suor Olga Raschietti e suor Bernardetta Boggian, uccise in Burundi a settembre scorso.

dividere la povertà attraverso altre forme di missionarietà non religiosa, esercita sui giovani grande attrattiva. Su questo punto la Chiesa ha bisogno di riflettere per capire come evidenziare il proprio valore aggiunto per essere fonte di passione ancora più grande.

Sta di fatto che i numeri parlano di un drastico calo: nei primi anni Novanta, ancora sulle orme del Concilio Vaticano

II, i missionari italiani avevano raggiunto il record di 24mila, alla fine del 2008 il numero era sceso a poco più di 10mila, oggi siamo intorno alle novemila presenze sul campo. Stando ai dati degli archivi storici nel 1934 l'Italia aveva oltre 4mila missionari nei territori di missione, 7.713 nel 1943, 10.523 nel 1954, 16mila negli anni '80, più di 20mila nel 1991.

Tra i fattori attribuibili al calo delle presenze missionarie, non da ultimo, quello di una certa "prudenza" dei vescovi

italiani, che tendono a procrastinare le partenze dei loro candidati, o a rinunciare, pur di "conservare" e non disperdere vocazioni giovanili non sempre solidissime.

Così accade che i più giovani (ragazzi desiderosi comunque di svolgere lavori umanamente validi) scelgano

volentieri altre strade, non ultima quella del volontariato internazionale e della Cooperazione allo sviluppo sia ministeriale che non governativa.

Nei dati in nostro possesso dicono che anche tra i missionari della Chiesa cattolica il numero di laici è in costante aumento (erano 788 in totale nel 2008), mentre si assottiglia di anno in anno quello dei religiosi e delle religiose in missione. Secondo i numeri forniti dalla Cimi (Conferenza degli Istituti missionari) alla fine del 2008 erano circa 2.100 i membri italiani degli 11 Istituti maschili e femminili che ne fanno parte (Pontificio Istituto Missioni Estere, Società Missioni Africane, Comboniani, Padri Bianchi, Verbiti, Saveriani, Consolata, Nostra Signora degli Apostoli, Francescane Missionarie di Maria, Mariste e Suore dell'Immacolata). Un calo in parte "fisiologico", in parte di sostanza, che chiama in causa fattori motivazionali e non può non far riflettere sulle ragioni profonde all'origine della disaffezione. □

**La scelta di diventare missionari mette in conto fin dall'inizio la possibilità del sacrificio estremo.**



# Sefora, *film-maker* per missione

Sefora Motta, 24 anni, fotografa e film-maker, racconta la sua storia. E di come ad un certo punto della vita le sia stato svelato il senso di una missione del tutto laica: far vedere al mondo intero quello che vedeva lei. Con gli occhi di Dio.

di **ILARIA DE BONIS**  
*i.debonis@missioitalia.it*

«**N**on voglio essere una brava fotografa, non voglio nemmeno essere una brava *film-maker*, non voglio essere una brava artista: io voglio essere una bella persona. Avere un bel cuore e per la sua bellezza esercitare l'arte. Non faccio "per essere", ma "perché sono", allora faccio». Scorro il diario di Sefora Motta dal Burkina Faso, e in fondo alla pagina trovo questa frase qui. E da qui parto. Perché mi dà la misura

della sua onestà intellettuale. A proposito del proprio modo di filmare con una videocamera la realtà, Sefora scrive: «Sono sempre stata invisibile per amore di far vedere ad altri quello che stavo vedendo io. E farò così finché vivrò, ma la straordinaria bellezza di conoscerli nel profondo, di farsi complici i protagonisti del mio futuro racconto multimediale, non ha eguali». I protagonisti dei suoi *reportage* sono spesso dei bambini. Durante la settimana di spiritualità missionaria ad Assisi, questa minuta e intensa ragazza di 24 anni - *film-maker* profes-

sionista, missionaria per necessità - mi ha incuriosito. E conquistato. Semplice nei toni (nonostante la complessità dei concetti!) e bella negli occhi. Le immagini dei suoi video dall'Africa e dalla Cambogia denotano talento. Ma soprattutto luce. Mi sono chiesta perché Sefora nella vita abbia fatto una scelta così drastica: quella di «aiutare gli altri a vedere il mondo secondo il punto di vista di Dio», come spiega lei stessa. Audace. Presuntuoso,



verrebbe da dire. Eppure alla base di tutto c'è la capacità di farsi piccola piccola.

«La rivelazione è quando tu sai una cosa, che non è del tutto nuova ma che ti viene svelata per la prima volta. Dio mi ha dato l'onore e l'onere di "vedere" – racconta – Quella sera Lui mi disse: "Io ti aiuterò a togliere il velo alle persone". Un velo che io fin da piccola avevo sempre percepito tra il mio occhio e la realtà. Ma che poi avevo dimenticato. Ha chiesto a me di fare que-

sto! Io mi sentivo cieca spiritualmente e gli risposi: "Come puoi chiedere a un cieco di aiutare gli altri a vedere?". "La tua cecità è un bene. Se perdi comple-

tamente la tua prospettiva umana potrai acquisire la mia. Hai bisogno di svuotarti per riempirti". Sefora aveva già studiato comunicazione e regia a Milano, sapeva usare bene la videocamera. Quello allora sarebbe stato il suo "strumento": oggi produce *reportage*, video e campagne per le associazioni cattoliche e non, che si occupano di sviluppo o emergenza nei

Paesi poveri. Vive a Catania ma viaggia molto. È spesso in Africa.

Ha aperto un sito web: [www.seforamotta.com](http://www.seforamotta.com) "*Helping people to see*". Un suo *reportage* sul "Burkina Faso, la terra degli uomini integri", ad esempio, contiene interviste ai cooperanti e ai volontari, sequenze di immagini dalle scuole e dalle strade più misere. Ma a colpire è soprattutto la prospettiva: non c'è traccia di pietismo, di paternalismo in questi video. L'Africa di Sefora è gioiosa, povera ma solida.

Nel video sulla Cambogia affronta il tema del martirio con grande serenità, descrivendo un popolo che «ci ha accolto svelandoci la sua arma di difesa: il perdono».

«Alla base del mio progetto

c'è il cuore della missione – mi dice – È una cosa molto più grande di quella degli audio-visivi: far vedere alla gente ciò che non è visibile agli occhi. Vedere l'amore nella sofferenza, la gioia nella povertà: questo è il miracolo. Cambiare il cuore». Perché dall'altra parte del velo il senso di tutte le cose è spesso l'opposto di quello che normalmente percepiamo noi. «Dio usa paradossi che questo mondo non usa – mi spiega Sefora – Quando tu perdi, con lui hai vinto. Quando tu sei debole, con lui sei forte. Quando sei povero, per lui sei ricco! La vera crescita con Dio è una decrescita».

Ecco perché Sefora sceglie l'Africa (o l'Asia o le periferie più misere del mondo). Perché lì il paradosso di Dio è perfetto. «Quel filmare i Paesi poveri è la forma più estrema di percezione della realtà ribaltata, ma la mia missione va oltre. E per "vedere" devo avere gli occhi sempre

**«Ho cominciato a sentire forte Dio in me fin da piccola».**



attenti. Infatti la prima missione è su di me. Sulla mia vista».

La storia dei dialoghi mistici di Sefora inizia molto tempo fa: «Ho cominciato a sentire forte Dio in me fin da piccola». Non sempre però è stato facile. Perché ascoltare Dio significa anche combattere quella sottile battaglia interiore tra le scelte della carne e quelle dello Spirito. Insomma, «non sempre quello che piace a me piace a Lui e viceversa», dice. «La crescita sta nel far andare d'accordo le due parti: Dio e me. Lui ha messo in me una parte di sé: devono combaciare». Per vincere le resistenze disponiamo di un canale sicuro che consente il confronto e infine anche la resa. «Sono molto ribelle: la sofferenza spesso è l'unico modo che ho per essere più docile, più disponibile. Per questo sento il mio cuore rompersi ma è un bene». Quando le incrostazioni del cuore cedono, abbiamo vinto. Sefora mi racconta un altro aneddoto per capire bene di cosa parla quando parla di sofferenza. In Burkina Faso, a febbraio scorso si ammalò e la ricoverarono in un ospedale per 20 giorni: gli amici e i parenti la seguono a distanza ma la notte è sola. «Stavo talmente male da avere la certezza che sarei morta. Dissi che se dovevo morire ero pronta. Ma in realtà la mattina dopo mi sentii pian piano risanata. È stato come un mettere alla prova la mia resa. In questo caso la sofferenza è stato uno strappo all'autosufficienza». □





Nella Repubblica Democratica del Congo, economicamente e socialmente distrutta dalla guerra civile, nei primi anni del 2000 inizia a diffondersi un fenomeno strano: alcune bambine vengono accusate di stregoneria e abbandonate in strada. Una suora si accorge di loro e le accoglie. Dando vita ad un progetto speciale: il *Centro Ek Abana*.

# Suor Natalina e le piccole “streghe”

di **ILARIA DE BONIS**

*i.debonis@missioitalia.it*

«**Q**uando tutto è iniziato mi trovavo già a Bukavu e mi occupavo dei centri di promozione sociale della donna nelle parrocchie che erano state distrutte dalla guerra. Avevamo un'equipe itinerante che si spostava per dare un po' di speranza alla gente man mano che i gruppi armati si ritiravano». Siamo nella Repubblica Democratica del Congo ed è il 2001. La sanguinaria guerra civile, scoppiata nel 1998, aveva portato ad una contrapposizione

interna tra le truppe di Ruanda, Burundi e Uganda, da un lato, a sostegno dei ribelli tutsi congolesi; e quelle di Zimbabwe, Namibia e Angola, che combattevano a fianco del presidente Kabila. Natalina Isella racconta questa storia partendo da lontano. Lei è una suora dell'Istituto secolare delle Discepolo del Crocifisso. E in Africa ha intrapreso una missione speciale, praticamente da sola. Suor Natalina, piccolina di statura, magrissima, timida, un fuscello di donna, ha due occhi sicuri come fari.

«Avevamo notato delle bambine piccolissime, tra i sette e i dieci anni che vivevano



in strada, in condizioni pietose. E ci siamo interessati a loro. Loro stesse dissero che erano considerate delle streghe», ricorda. L'accusa di stregoneria in certe zone d'Africa è come un'onta, un contagio. Basta una voce, un sospetto. Si diffonde la superstizione e non c'è più scampo. Molte di quelle bambine erano orfane di madre e vivevano con dei parenti lontani. «Una matrigna aveva detto alla figliastra: "È meglio che tu sparisca". Una bimba era stata addirittura messa in un sacco

assieme a delle pietre perché andasse a fondo nel lago. Fortunatamente è stata salvata. Ma quella bambina sapeva che sarebbe stato meglio per lei non essere mai nata», dice Natalina.

Bastava una malattia in famiglia o anche solo una sventura – peraltro molto comune in tempi di guerra e carestia – ed ecco spuntare fuori il sospetto di stregoneria attribuito alle figlie femmine. «Ricordo che una di quelle mamme andava spesso in Uganda a commerciare il pesce

secco, ma un brutto giorno la partita di pesce le andò a male e la donna iniziò ad accusare la figlia: "Sei tu la strega che mi porta sfortuna!", le diceva. Così si era diffusa quella voce...», racconta la suora. Maldicenze, superstizioni, paura, bisogno

**«Quando le avvicinammo per la prima volta le bambine erano in uno stato di abbandono totale».**

nella "casa delle streghe" a trovare le piccole. Lucia ha l'aspetto di una zia allegra e tenera, quando parla delle bambine si commuove e racconta di loro chiamandole per nome. «All'inizio le bimbe erano impaurite e aggressive anche tra di loro – Natalina ride ricordando le difficoltà dei

primi tempi –: litigavano per la conquista di un posto a sedere, urlavano come erano state abituate a fare in strada...». Le vicende che le due consorelle raccolgono dalla bocca

delle loro piccole protette, sanno di povertà e di ignoranza. E lasciano dietro una scia di dolore. «Le loro erano famiglie traumatizzate dalla guerra: quando non mangi, dopo giorni e giorni di digiuno, non ragioni più».

neanche un mese è arrivato un *container* dall'Italia e alcuni scatoloni erano pieni di vestitini e di scarpine dell'età giusta. «Se ricevo questo – pensa la suora – vuol dire che devo continuare ad occuparmi delle bambine». E così fu. Le bambine avevano bisogno soprattutto d'amore. Il suo e quello dei volontari che l'aiutano. «Abbiamo iniziato a festeggiare i loro compleanni con date inventate da noi: ogni mese era una festa. Facevamo il teatrino, invitavamo i bambini del quartiere con qualche regalino. Davamo un panino a testa e delle caramelle. Ed erano felici. Con il teatrino, loro erano felici...».

Poi il percorso di riconciliazione e riavvicinamento alla famiglia d'origine: «Si è giocato molto sulla figura dei fratellini, sulla nostalgia di casa. Invitavamo i fratelli delle bambine ai loro compleanni», racconta suor Natalina. E alla fine quando

le Cenerentole diventavano principesse le famiglie ammettevano d'aver sbagliato, di avere giudicato, di aver ascoltato le voci della superstizione. «Dopo tre o quattro anni, quando le bambine si sono in qualche modo trasformate, andando a scuola, recuperando dignità e amore, le famiglie le riaccettano in casa. Ma bisogna far capire loro che quelle disgrazie capitate non sono in nessun modo responsabilità delle figlie», spiegano le suore. Dopo un lungo

percorso di autoconsapevolezza, qualche mamma piange e capisce d'aver sbagliato. «Il nostro lavoro è anche quello di ricercare la famiglia vera».

Oggi il *Centro Ek Abana* – ancora gestito da suor Natalina e da alcuni volontari – ospita oltre 300 ragazze. «Man mano che le bambine crescono, ritrovano la mamma o vengono raccolte in famiglia, ne ospitiamo delle altre. Alcune sono a loro volta diventate mamme». Il nome più ricorrente? Naturalmente Natalina. □



di un capro espiatorio: e in un attimo la comunità africana comincia ad additare una bambina, magari quella più vivace e ribelle della famiglia.

«Quando le avvicinammo per la prima volta le bambine erano in uno stato di abbandono totale, piene di scabbia e di pidocchi. Dopo mesi di vita all'aperto avevano assunto comportamenti aggressivi e stavano sulla difensiva», ricorda suor Lucia Balandrina, una consorella che pur non vivendo a Bukavu, è stata varie volte

Il progetto di recupero cresce col tempo e le ragazze aumentano: «Ogni giorno se ne aggiungevano delle altre, erano diventate una trentina. Bisognava vestirle, prepararle e dar loro da mangiare. Allora ho iniziato a chiedere aiuto all'Italia. Nel frattempo a marzo 2003, quando il gruppo era diventato ormai numeroso, ho detto: "Signore devi aiutarmi tu perché io non ce la faccio". La Caritas m'aveva dato due o tre materassi. Ma io avevo bisogno di tutto il resto», ricorda Natalina. Dopo

di **ILARIA DE BONIS**  
*i.debonis@missioitalia.it*

**S**e c'è un luogo in Italia che meglio di altri rappresenta la convergenza tra centro e periferia, questo è senz'altro Porta Palazzo a Torino. Tra profumi di spezie, cibo, colori e odori insoliti, il quartiere di Porta Palazzo, col suo mercato coperto, è perfetto luogo d'incontro tra culture e generazioni. Anche perché appena arrivati a Torino per rimanervi, che si giunga dal Maghreb o dal Sud d'Italia, è qui che si finisce per andare. Al mercato puoi trovare merci delle cucine marocchine, romene o cinesi. Negozi storici e non, il *vintage* del Balon. Ma anche tanta povertà. E proprio in questa

inusuale zona di confine tra la Torino benestante e quella dei migranti, inizia l'avventura di due donne: Julieta Joao e Paola Pignatelli, suore salesiane.

«All'inizio eravamo molto spiazzate perché il progetto doveva nascere con noi. Il fatto di sognare e di non formalizzare è stata una carta vincente», racconta suor Paola che ha un'energia rara e uno spirito da ragazzina. Lei e Julieta sono inseparabili amiche, sorelle, colleghe e si integrano perfettamente sia caratterialmente che per il carisma. «Sono partita dal Mozambico per arrivare qui nel 2006. La nostra superiora ci ha detto soltanto: "Ecco la strada, ora inventate"», spiega Julieta col suo accento aperto e rassicurante.

«All'inizio fu un banchetto al mercato. Volantini in tutte le lingue, anche in cinese, con i questionari per le donne immigrate. Poi un piccolo appartamento a Torino. Suor Paola e suor Julieta inventano una missione: uscire dal convento e vivere in mezzo alla gente per aprire una scuola d'italiano. Nuove idee per una nuova missione.»

## Fuori dal convento, dentro Porta Palazzo



Ma come si fa ad inventare una missione che non c'è in un luogo che invece è molto denso di cittadinanza attiva, associazioni, comitati, gruppi di quartiere, immigrati e studenti? «Siamo andate a scuola da chi aveva più esperienza di noi. Abbiamo suonato a tutti i campanelli delle realtà preesistenti. Abbiamo letteralmente studiato la piazza – risponde suor Paola – Bussato alla porta dei laici, degli anarchici, delle associazioni di quartiere, delle parrocchie. Il primo anno ci è servito per ingranare tra di noi e per osservare quello che ci circondava». Il risultato è stato questo: l'avvio di una missione con le donne immigrate prevalentemente di area maghrebina – dal Marocco alla Tunisia – ma anche gruppi di latino-americane e del Centrafrica.

Le due consorelle, assieme ad una ventina di fedeli volontarie, organizzano delle attività che hanno il loro fulcro nella scuola di italiano per stranieri. «Inizialmente ci siamo messe con un gazebo in mezzo al mercato, facendoci tradurre un questionario in tutte le lingue per chiedere a loro di cosa avessero più bisogno. Di lì è partita l'idea di una scuola di lingua italiana e poi quella dei laboratori di manualità, dall'Abc della sarta, al lavoro a maglia e uncinetto, al *bricolage*», dice Paola. In realtà ben presto è stato chiaro che queste attività e l'organizzazione interna, come insegna papa Francesco, non erano che "l'occasione"

buona per entrare in relazione con l'altro.

«Abbiamo capito che volevamo stare in mezzo a loro: l'importante è essere un'istituzione sì ma con le persone dentro, per guardarle in faccia. Perché è insieme che si fa la strada!»

ci tiene a spiegare Julieta. E allora le due suore "escono" dal convento per entrare a contatto con la realtà della strada, quella più difficile di Torino. Ora

**«Siamo andate a scuola da chi aveva più esperienza di noi. Abbiamo suonato a tutti i campanelli delle realtà preesistenti».**

hanno un loro appartamento, vivono nel quartiere, l'abito bianco è un segno di riconoscimento della missione, ma per il

resto, non vogliono mettere steccati tra loro e la gente.

Raccontano che la cosa bella è l'attività in sé – la scuola – ma anche l'incontro casuale, quella chiacchiera fatta al mercato con donne di

tutte le origini, che fanno di poter far affidamento su un ascolto sincero, anche la mattina presto mentre corrono per andare a far la spesa o si barcamenano

tra il lavoro, i figli e le tante preoccupazioni.

«La nostra madre superiora di allora ha avuto il coraggio di sognare una cosa davvero lungimirante, ma non è escluso che questo nuovo metodo sia stato metabolizzato e che la fatica di credere che si possa fare una pastorale diversa sia entrata in circolo. Questo fa parte del carisma salesiano! Se ci fosse stato don Bosco oggi, lì a Porta Palazzo si sarebbe certamente messo a fare qualcosa di simile!», aggiunge Paola. E noi ce le immaginiamo, solari ed accoglienti come sono, immerse nei profumi del mercato, sorridere alle nuove arrivate ed invitarle in casa per una tazza di tè. □



Un bel primo piano di suor Paola e suor Julieta, missionarie salesiane a Torino.



# Inviati di Dio in zone di guerra



di **ILARIA DE BONIS**  
*i.debonis@missioitalia.it*

«**U**n'ora dopo il rapimento dei nostri fratelli missionari, don Leopoldo ed io, obbligati a lasciare Loulou e a ripiegare su Marua per serie ragioni di sicurezza, siamo a Tchéré, dove teniamo aperte le porte della missione. Accogliamo il continuo flusso di persone, cerchiamo di stare vicino alle tre suore camerunesi della congregazione di suor Gilberte che non sono state rapite. Pregare. È la sola cosa che possiamo fare». Leggo una lettera inviata da don Maurizio Bolzon durante i tragici giorni dell'aprile scorso in Camerun. Oggi questo sacerdote diocesano di 45 anni - per tre in Ecuador e poi in Camerun dal 2006 - si trova in Italia. Suo malgrado non potrà tornare prestissimo in quella parte d'Africa considerata

dalla Farnesina zona *border line*. Lo incontriamo ad Assisi. Don Maurizio è compagno di missione di don Giampaolo Marta e Gianantonio Allegri, i due *fidei donum* rapiti il 5 aprile scorso a Marua, nel Nord del Camerun, assieme alla suora canadese, Gilberte Bussier, e poi liberati. In quelle interminabili settimane d'attesa don Maurizio in Africa seguiva passo dopo passo l'iter della loro liberazione. Con lui parliamo delle ragioni profonde all'origine di quei rapimenti e di un tema decisamente nuovo e scottante per la Chiesa *ad gentes*: il futuro della missione nelle zone altamente pericolose. Quelle sotto scacco dei fondamentalismi e delle violenze estremiste.

«Per ora le forze dell'ordine - civili e militari - di questa regione del Camerun, chiedono agli stranieri di non risiedere al di fuori di Maroua, perché il territorio non è sicuro», spiega don Maurizio. Ma

Don Maurizio Bolzon, *fidei donum* vicentino, da otto anni è missionario in Camerun. Dopo il rapimento di due fratelli di missione, poi liberati da Boko Haram, si chiede se potrà continuare, come vorrebbe, la sua missione africana. Da chi dipenderà in futuro l'invio dei missionari in zone altamente pericolose?

«noi missionari cosa dobbiamo fare rispetto alle zone rosse e al possibile rischio? Rimanere lì o seguire le indicazioni dei rispettivi governi dei Paesi di invio?». Indicazioni certamente valide, sostiene lui, per cooperanti, volontari, giornalisti, imprenditori. Ma non altrettanto «per gli inviati della Chiesa».

«Siamo solo agli inizi di un problema nuovo – ragiona Maurizio – e mi auguro che venga presto affrontato dalla diplo-

Se ad esempio, arrivano a liberare padre Paolo Dall'Oglio, in Siria, io mi chiedo seriamente: un altro missionario potrà un giorno prendere il suo posto?».

La domanda dunque è: esiste un rischio di lento "svuotamento" dei territori di missione, in seguito agli allarmi terroristici che si stanno diffondendo in Africa, come anche in Medio Oriente? E se sì come va gestita questa tendenza?

«Per me è un tema fondamentale questo, e coinvolge anche la Chiesa locale in quanto interlocutore valido», dice. Una risposta per ora manca. Sta di fatto che il gruppo Boko Haram sta avendo grande seguito nell'Africa subsahariana.

«Si parla di Boko Haram come uno dei rami di

**«Noi missionari cosa dobbiamo fare rispetto alle zone rosse e al possibile rischio? Rimanere lì o seguire le indicazioni dei rispettivi governi dei Paesi di invio?»**

Perché? Perché la popolazione vive da troppo tempo un disagio insostenibile. La sua opinione è che le religioni – islam e cristianesimo – c'entrino poco o nulla con questi atti di terrorismo. O che in ogni caso l'appartenenza all'islam sia in qualche modo manipolata. «La verità – spiega – è che i giovani qui non hanno nessunissima possibilità di sviluppo. Quando un 20enne, un 30enne, sentono solo promesse da tempo immemorabile, ma vedono tutte le strade chiudersi davanti a loro, quelle promesse diventano non più credibili».

Ecco allora che il proselitismo in gruppi estremisti diventa un'alternativa: «Se viene qualcuno e ti promette qualcosa di diverso, tu ci credi! La delusione delle promesse non mantenute fa sì che il popolo accolga anche chi si presenta come nuovo salvatore». Cosa fare, allora, per contrastare questa violenza in crescita? «L'intervento militare è paradossalmente la soluzione più semplice, perché la più economica: l'opzione che costa meno all'Occidente – dice don Maurizio – È più economico sedare una rivolta piuttosto che aiutare il popolo».

Il ruolo dei missionari in quest'ottica è delicatissimo: la ricerca spirituale, l'impegno pastorale, la costruzione di alternative valide per chi soffre di carenze materiali e mancanza di prospettiva, è la strada giusta. «Ci sono zone d'Africa dove veramente ci si domanda fino a quando la gente potrà sopportare tutto ciò», dice.

«Per quanto riguarda noi, il vescovo di Vicenza si è detto disposto a far ripartire me e il mio compagno di missione, don Leopoldo Rossi, appena ci sarà concesso di tornare a vivere a Loulou. Noi speriamo che questo avvenga entro l'estate prossima», spiega. Il lavoro svolto dai missionari fa la differenza in queste zone. A patto però che possano continuare a farlo, sostenuti e costantemente "inviati" da una comunità che cammina con loro. □



mazia vaticana. A me non è impedito di tornare lì, ma di fatto, se prima potevo contare sul sostegno della mia Chiesa e della mia gente, che mi diceva "il tuo posto è accanto a chi sta soffrendo", oggi non sono più così certo di poter essere sostenuto in questa mia scelta».

Siria, Nigeria, Iraq, Afghanistan, Africa sub-sahariana, sono le terre della nuova sfida missionaria: «C'è Chiesa lì – ricorda don Maurizio – e c'è Chiesa missionaria!

Al Qaeda – mi spiega – e questa connessione non è da escludersi per niente. È possibile che i due gruppi siano legati. Non so se Boko Haram sia una diretta emanazione di Al Qaeda o se sia nata in un secondo momento. Ma se così fosse, ci dovremmo chiedere come hanno fatto dei terroristi "formati" in Medio Oriente ad arrivare lì in Africa e a radicarsi. Una formazione tipicamente mediorientale sta arrivando a mettere radici in Africa.



# La casa della missione

di **CHIARA PELLICCI**  
*c.pellicci@missioitalia.it*

**I**l 31 gennaio 2015 Missio compirà 10 anni. Eretta con personalità giuridica canonica pubblica, riconosciuta civilmente in conformità alla Legge n. 222 del 20/05/1985, questa fondazione di religione è l'istituzione nazionale che raccoglie diversi organismi ecclesiali dell'ambito missionario della Chiesa in Italia. In parole più sem-

plici, Missio è l'organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana (alla stregua di Caritas e Migrantes) che ha il triplice obiettivo di promuovere l'animazione missionaria, la cooperazione tra le Chiese e la formazione dei sacerdoti, laici, religiosi e religiose impegnati nell'evangelizzazione nei cinque continenti. Queste tre finalità sono rappresentate da altrettanti organismi contenuti in Missio, che sono rispettivamente: le Pontificie Opere Missionarie

italiane (POM), delle quali Missio ha la rappresentanza legale in Italia, con l'intento di coordinare l'animazione missionaria nel nostro Paese e la solidarietà con le giovani Chiese di missione; l'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, che ha come compito primario quello di favorire lo scambio di personale con le Chiese presenti nei cinque continenti; il Centro Unitario Missionario (Cum) di Verona, che cura la preparazione a "partire in



Organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana, Missio è la Fondazione di religione nata nel gennaio 2005 per dare una casa comune ai vari enti ecclesiali impegnati a diverso titolo nel mondo missionario della Chiesa in Italia. Le loro sigle e le rispettive specificità sono varie: le Pontificie Opere Missionarie italiane, l'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, il Centro Unitario Missionario di Verona. Realtà che abitano nella "casa di Missio", descritte nel dettaglio in queste pagine perché la fondazione, ormai quasi decennale, sia sempre più una casa aperta a tutti i cattolici, e non ai soli addetti ai lavori.

## Centro Unitario Missionario (Cum) A servizio della formazione

missione" attraverso varie iniziative, dai corsi per i missionari partenti, alla formazione dei sacerdoti stranieri inseriti nei servizi pastorali in Italia. Missio può essere quindi visto come un "contenitore" che raccoglie e coordina questi tre organismi del mondo missionario italiano, assicurando un'unitarietà di intenti, evitando rischi di inutili doppiopioni o dannose contrapposizioni, garantendo il rispetto delle singole identità e specificità.

Conosciuto come "Cum di Verona", il Centro unitario per la Cooperazione missionaria tra le Chiese (questo il suo nome integrale) ha sede nella città scaligera, ma è un organismo a carattere nazionale della Conferenza episcopale italiana. La sua specificità è quella di curarsi della formazione dei missionari italiani attraverso varie iniziative dedicate in modo particolare ai *fidei donum* italiani all'estero



(laici o sacerdoti) impegnati in scambi e cooperazione tra le Chiese e ai *fidei donum* stranieri in Italia, inseriti in servizi pastorali nelle nostre diocesi. Ma la formazione spirituale, morale e culturale di coloro che sono inviati in missione è indispensabile per chiunque (siano essi sacerdoti diocesani, membri di vita consacrata, laici, singoli o famiglie), sia prima della partenza, sia al loro rientro e reinserimento nella Chiesa italiana. Al Cum sta a cuore anche la formazione di una coscienza missionaria degli operatori diocesani, con particolare riferimento ai direttori dei Centri missionari locali, ai loro collaboratori e ai membri di gruppi missionari parrocchiali, sia attraverso incontri stanziali come giornate di studio, convegni e seminari, sia attraverso un Centro di documentazione e un'attività editoriale di sostegno e di informazione sui tanti Sud del mondo.

## Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese

## A servizio della cooperazione

L'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese è uno degli Uffici della Segreteria generale della Conferenza episcopale italiana (alla stregua di quello catechistico o di quello liturgico, per esempio). Dal 2005 il direttore dell'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese è anche direttore generale della Fondazione Missio, oltre ad essere direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie e Presidente >>

del Cum. Obiettivo principale dell'Ufficio è quello di promuovere l'interazione tra le Chiese di antica cristianità con quelle più giovani. Ma quello che maggiormente impegna l'Ufficio nazionale della Cei è la missione intesa come "scambio", vedendo nei missionari il naturale "ponte" d'incontro. La cooperazione fra le Chiese entra nel protagonismo missionario della Chiesa italiana e locale e si sviluppa anche attraverso le tante realtà diocesane che trovano coordinamento e impulso nei Centri missionari diocesani, chiamati spesso "Missio Diocesi". L'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese rende concreta la sua specificità anche preoccupandosi di stipulare le convenzioni per i *fidei donum* tra la diocesi italiana che invia e quella della Chiesa sorella che accoglie.



## Pontificie Opere Missionarie (POM)

### A servizio dell'animazione

La sezione di Missio che promuove l'animazione missionaria nelle diocesi, a sostegno di tutte le fasce di età (ragazzi, giovani e adulti) e delle varie figure che compongono il popolo di Dio (laici, seminaristi, religiosi, religiose, ecc.), è quella

## MISSIO RAGAZZI (O PONTIFICIA OPERA DELL'INFANZIA MISSIONARIA)

**D**edicata ai ragazzi da 8 a 14 anni d'età, *Missio Ragazzi* accompagna i bambini in quattro impegni - testimonianza, gioco, preghiera, condivisione - perché diventino missionari in famiglia, a scuola, in parrocchia e negli altri luoghi di incontro con i coetanei.

*Missio Ragazzi* non propone attività separate da altri gruppi o associazioni ecclesiali, ma si pone al loro servizio, come

stimolo all'azione missionaria. Volendo, il parroco può scegliere di costituire un gruppo di ragazzi missionari, ma i bambini che vi faranno parte avranno l'impegno di continuare a partecipare alla catechesi parrocchiale e agli altri servizi di evangelizzazione offerti loro dalla realtà ecclesiale.

Gli strumenti a disposizione di bambini e pre-adolescenti sono: la *newsletter* settimanale che

invita alla preghiera con la Parola della domenica; i Progetti del Fondo universale di Solidarietà, ai quali contribuiscono con generosità tutti i bambini del mondo; il materiale per la Giornata Missionaria dei Ragazzi (tra cui la Novena di Natale), che da quest'anno si arricchisce di un DVD realizzato con il contributo di ragazzi missionari italiani per raccontare storie di bambini del Sud del mondo.

Ogni anno *Missio Ragazzi* organizza anche un incontro di approfondimento e confronto per gli animatori impegnati nel proporre la missione ai più piccoli. Con questo obiettivo realizza anche un sussidio a supporto dell'animazione missionaria per l'anno pastorale in corso.

Maggiori informazioni sul sito [www.ragazzi.missioitalia.it](http://www.ragazzi.missioitalia.it)



## MISSIO GIOVANI (O MOVIMENTO GIOVANILE MISSIONARIO)

**È** il servizio di pastorale missionaria delle Pontificie Opere Missionarie svolto dai giovani per i giovani. Opera nella Chiesa locale, all'interno del Centro missionario diocesano e in collaborazione con gli altri settori della pastorale diocesana.

*Missio Giovani* è una sorta di *agorà* per adolescenti e giovani che vogliono maturare nella vita cristiana e partecipare alla missione universale della Chiesa; è un'occasione di formazione missionaria per conoscere gli altri popoli, scegliere uno stile di vita evangelico, scoprire la propria chiamata come sacerdote, consacrato,

laico; è un luogo di "vita comunitaria" per contribuire all'abbattimento dell'indifferenza e dei pregiudizi, favorire l'incontro con giovani di religione e culture differenti, promuovere a livello diocesano, regionale e nazionale la comunione, la corresponsabilità e l'impegno tra le diverse realtà missionarie di carattere giovanile.

Per realizzare tutto ciò, *Missio Giovani* ha messo a punto vari strumenti: l'esperienza di visita missionaria in un Paese del Sud del mondo da fare in estate; la scuola di formazione "Missio Edu", per approfondire temi legati alla missionarietà; la *newsletter* settimanale; canali

multimediali indispensabili nella comunicazione di oggi tra giovani; il sostegno annuale ad un progetto missionario da realizzare con i proventi della vendita di "1 quaderno x 2". Vanno inoltre ricordati il sussidio annuale di animazione missionaria che accompagna tutto l'anno pastorale (con il DVD ad esso allegato), la Giornata dei missionari martiri che si celebra il 24 marzo di ogni anno e il Convegno missionario giovanile (Co.mi.gi.) con frequenza triennale: il prossimo si terrà nell'aprile 2015 ad Assisi.

Maggiori informazioni sul sito [www.giovani.missioitalia.it](http://www.giovani.missioitalia.it)



## MISSIO ADULTI & FAMIGLIE (O PONTIFICIA OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE)



**L**e proposte dell'Opera principe delle POM, dedicata ad adulti, comunità e famiglie, invitano a due tipi di solidarietà: quella spirituale, con la preghiera e la vicinanza ai missionari, e quella materiale, mediante la raccolta di offerte inviate alle Chiese di missione più povere. Tra gli strumenti ideati per l'animazione missionaria segnaliamo: il Pellegrin-

naggio *ad gentes*, un viaggio di preghiera che conduce ogni giorno in un Paese del mondo, per offrire quotidianamente a Dio un'intercessione per una nazione, per la sua Chiesa e per quanti hanno dato la vita per il Vangelo in quella terra; l'Atto di Offerta della Sofferenza, da proporre a quanti sono infermi o malati: un modo per vivere la propria vocazione

missionaria mediante l'offerta a Dio delle sofferenze fisiche e spirituali, attraverso la preghiera quotidiana per i missionari, sull'esempio di santa Teresa di Lisieux; la promozione della raccolta di oggetti sacri indispensabili ai sacerdoti delle giovani Chiese per una celebrazione liturgica dignitosa: l'iniziativa è promossa attraverso il servizio denominato Opera Apostolica; la raccolta di fondi a favore delle cosiddette Chiese di missione: un impegno che si concretizza in particolare con la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale.

Per animare comunità, adulti e famiglie, si propongono inoltre specifici sussidi, sia per l'intero anno pastorale sia in preparazione all'Ottobre missionario, mese che la Chiesa universale dedica alla missione. Tra questi si ricorda l' "Animatore Missionario".

Maggiori informazioni sul sito [www.famiglie.missioitalia.it](http://www.famiglie.missioitalia.it)

denominata Pontificie Opere Missionarie. Le POM sono nate nelle Chiese di antica cristianità per sostenere, con la preghiera e il contributo materiale, l'opera dei missionari tra i popoli non cristiani, divenendo poi un'istituzione della Chiesa universale e di ogni Chiesa particolare. Ad esse, secondo il Concilio Vaticano II, si deve assegnare il posto centrale nella promozione del carisma *ad gentes*. Pur essendo le Opere del pontefice, lo sono anche dell'intero episcopato e di tutto il popolo di Dio, come si legge nell'enciclica *Redemptoris Missio* al n.84. Per questo le Opere pontificie dipendono, a livello universale, dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e, a livello locale, dalle Conferenze episcopali e dai vescovi delle singole Chiese.

Le Pontificie Opere Missionarie italiane sono, delle tre realtà di Missio, quella che maggiormente si identifica con la Fondazione: ciò è dovuto sia ad un motivo formale, in quanto Missio rappresenta legalmente le POM in Italia; sia ad un motivo concreto, visto che alcuni settori delle Pontificie Opere Missio- >>

### MISSIO CONSACRATI (O PONTIFICIA UNIONE MISSIONARIA)

**S**eminaristi, religiosi e religiose, sacerdoti, diaconi. Sono loro i protagonisti di *Missio Consacrati*, che si propone di animare alla missione gli uomini e le donne che hanno donato la propria vita a Dio. Un importante obiettivo è quello della formazione missionaria dei giovani che si preparano al sacerdozio. Come? Gli strumenti vanno dal Convegno annuale dei seminaristi, alla promozione dei Gruppi di animazione missionaria (Gamis) all'interno di ciascun seminario, ai Laboratori missionari, incontri tematici che un'apposita *équipe* nazionale (formata da consacrati, *fidei donum* e laici) realizza nei vari seminari interessati.

Tra le altre proposte di animazione segnaliamo la Giornata di spiritualità missionaria delle religiose, che si celebra l'1 ottobre di ogni anno in occasione della memoria di santa Teresa di Lisieux; la Giornata di spiritualità missionaria dei sacerdoti e dei religiosi, che si celebra il 3 dicembre, festa di san Francesco Saverio.

Infine *Missio Consacrati* propone l'adesione all'Opera offrendo l'abbonamento al mensile "Popoli e Missione", l'"Animatore missionario" (rivista trimestrale per comunità) e altro materiale prodotto dalle Pontificie Opere Missionarie. Maggiori informazioni sul sito [www.consacrati.missioitalia.it](http://www.consacrati.missioitalia.it)



narie italiane hanno in questi ultimi anni cambiato il proprio nome da "pontificia opera ..." a "Missio ..." (dove i puntini indicano l'ambito specifico a cui ci si rivolge). In altre parole, Opere e servizi pastorali delle POM hanno rinnovato la propria immagine, rimanendo fedeli a contenuti e specificità (*per conoscere nel dettaglio le singole Opere, vedi i box a pag. 42-44*). □

### PONTIFICIA OPERA DI SAN PIETRO APOSTOLO (POSPA)

**C'**è un'ultima Opera che completa le Pontificie Opere Missionarie: questa non si rivolge ad un *target* particolare (ragazzi, famiglie, consacrati), ma a tutti. Chiunque lo voglia, infatti, può prendere contatti con la Pontificia Opera

di San Pietro Apostolo (Pospa) e sostenere le vocazioni sacerdotali in tutto il mondo. La Pospa favorisce lo sviluppo delle giovani Chiese di missione aiutando la formazione del personale apostolico locale. In poco più di cento anni l'Opera

riregolare i mezzi economici necessari alla costruzione dei seminari e al mantenimento dei seminaristi. Attualmente sono affidati all'Opera circa 78mila seminaristi distribuiti in poco meno di mille seminari.

è riuscita a raccogliere attorno a sé migliaia di persone, accomunate dallo stesso impegno in favore dei seminaristi delle Chiese del Sud del mondo. In particolare, attraverso un fondo universale di solidarietà, vengono forniti in ma-

Chi desidera accompagnare il cammino vocazionale di un giovane africano, asiatico, latinoamericano o dell'Oceania fino alla sua ordinazione sacerdotale può farlo accogliendolo come un vero e proprio figlio "adottivo" attraverso l'adozione missionaria: si tratta di pregare per lui e di sostenerlo con un contributo economico. Maggiori informazioni sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)





Dallo slogan della Giornata missionaria mondiale "Periferie, cuore della missione" a quello del Convegno nazionale di Sacrofano, continua il cammino di crescita del "popolo della missione", composto da tanti uomini e donne di buona volontà. Un'attenzione particolare va ai Centri missionari che vivono l'evangelizzazione sul territorio delle diocesi di tutta Italia.

# Chi ha visto le 99 pecorelle smarrite?

di **MARIO BANDERA**  
*bandemar@novaramissio.it*

**I**l mondo missionario italiano si ritrova a Sacrofano per fare il punto su come si evolve il cammino della *missio ad gentes* nella Chiesa italiana. Lo slogan è preso dal libro della Genesi: "Alzati, va' a Ninive la grande città, dove il Vangelo si fa incontro". Difficile non vedere in questa scelta l'influenza di papa Francesco che nella *Evangelii Gau-*

*dium* al numero 20 invita tutta la Chiesa ad «uscire dalla propria comodità ed avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo». Già lo slogan della Giornata missionaria mondiale "Periferie, cuore della missione" aveva mostrato che il mondo missionario italiano è in perfetta sintonia con quello che papa Francesco chiede alla Chiesa universale. Da sempre, dai grandi missionari del passato agli umili servitori del Vangelo dei

nostri giorni, la scelta di andare verso i popoli lontani non è legata ad una affermazione di se stessi, ma all'andare verso quelle aree depresse del mondo, bisognose oltre che di pane, della Buona Notizia di Gesù di Nazareth. Oggi più che mai le periferie delle grandi città del Sud del Mondo sono le vere palestre dove si gioca una partita cruciale in favore della dignità dell'uomo. Se fino a qualche secolo fa l'andare all'interno di certe nazioni africane era >>



## SPECIALE SACROFANO

legato alla curiosità di incontrare popoli e culture nuove, oggi con i mass media che arrivano dappertutto, a cui anche i più poveri possono accedere (una radiolina si trova anche nel più sperduto villaggio della Foresta Amazzonica, o nel bel mezzo della savana africana), possiamo veramente dire che il mondo è entrato in casa nostra, così come le insidie di una società consumistica e tecnologica sono sulla soglia delle case di coloro che non contano nulla.

I Centri missionari diocesani (Cmd) sono, nella struttura pastorale della nostra Chiesa, gli osservatori privilegiati di questa realtà, sia perché il contatto con i missionari avviene grazie a loro, sia perché la coscienza e la presentazione dei temi cruciali del Sud del mondo sono parte dell'azione divulgativa che ogni Centro missionario realizza nella propria realtà territoriale. Va da sé allora che l'invito ad andare nella "grande città" ha come rovescio della medaglia la capacità di saper accogliere coloro che dalle megapoli del Sud del Mondo approdano nelle grandi o piccole Ninive italiane, alla ricerca di un futuro migliore per loro e per i propri figli. Oggi purtroppo il *trend* che si va sempre più diffondendo come una pericolosa

pandemia è quello di rinchiudersi nei propri recinti: sembra quasi si sia capovolta la parabola dell'evangelica pecorella smarrita, mentre oggi sono le altre 99 ad essersene andate e prevale nelle nostre comunità il bisogno di coccolare

terra per andare nel cuore dell'Impero romano e far conoscere così il messaggio di misericordia, tenerezza e perdono del Maestro di Nazareth.

I Centri missionari diocesani, se vogliono essere fedeli al loro compito di essere

coscienza critica all'interno della realtà ecclesiale, devono assumere un *modus vivendi* che non sia ispirato al rimpianto per un passato destinato a non tornare: si prenda coscienza della sfida che ci attende per andare incontro a quelli che sono i problemi che ci interpellano da vicino. Se fino a pochi decenni fa ogni diocesi poteva enumerare dei *fidei donum* o dei volontari laici impegnati nell'opera di promozione umana e di evangelizzazione, prendendo atto di una situazione radicalmente mutata, bisogna darsi da fare perché da questo Convegno di Sacrofano emergano delle indicazioni precise sulla base delle quali muoversi, proprio per non interrompere quel flusso di partenze e di sforzi generosi che contraddistingue il fronte missionario della Chiesa italiana. Di



e curare l'unica rimasta per paura che anche quella lasci l'ovile. Eppure il Vangelo si è diffuso proprio perché pochi uomini socialmente poveri, privi di ogni tipo di cultura, hanno lasciato la loro

fronte alla paura di rimanere in pochi, bisogna coraggiosamente saper prendere il largo e fidarsi del Signore, il quale ha sempre riempito le reti di quelli che hanno avuto fiducia in Lui. □



# Nel mosaico delle realtà missionarie

**COMITATO PER GLI INTERVENTI  
CARITATIVI A FAVORE  
DEL TERZO MONDO**

Il Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo è stato costituito dal Consiglio episcopale permanente della Cei nella sessione straordinaria del 5 giugno 1990. Scopo del Comitato è, come si legge nel Regolamento, quello di «studiare i criteri e di istruire le pratiche

concernenti gli interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo, previsti dall'art. 48 delle norme approvate con il Protocollo firmato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede il 15 novembre 1984». Con i fondi provenienti attraverso il sistema dell'otto per mille alla Chiesa cattolica italiana, si provvede infatti non solo al sostentamento economico del

«Una galassia di sigle e acronimi per comprendere la multiforme vitalità della missione in Italia: libri, riviste, Istituti missionari, federazioni e istituzioni provvedono ad animare la Chiesa italiana con il soffio potente dell'evangelizzazione.»

clero e alle esigenze del culto in Italia ma anche ad interventi a sostegno dei Paesi del Sud del mondo. Nella presentazione del Libro Bianco sugli interventi caritativi del 1995, l'allora presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, scriveva: «La Chiesa non è una organizzazione di assistenza internazionale, anche se le sue opere caritative sono numerose >>



in tutto il mondo. Piuttosto la Chiesa è consapevole che la carità è il primo dovere verso gli uomini ed è il riflesso concreto del suo amore verso Dio. La Chiesa sa che l'annuncio del Vangelo, per lei prioritario, prende vigore e diventa più convincente se accompagnato da un concreto e generoso servizio di amore verso i fratelli, specialmente quelli più bisognosi». Il Comitato è composto da un presidente, nominato dalla Cei, dal direttore della Caritas Italiana, dal direttore dell'Ufficio nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, nonché da tre membri del Consiglio missionario nazionale. Come specifica lo statuto, il Comitato «provvede all'individuazione dei principali interventi, alla valutazione dei relativi progetti e alla definizione dei tempi e delle modalità di erogazione degli aiuti. Il Comitato trasmette l'istruttoria, debitamente perfezionata, alla Presidenza della Conferenza episcopale italiana per la deliberazione dei singoli interventi. Ma quali sono gli

ambiti nei confronti dei quali interviene il comitato? L'articolo 48 della legge 222 del 20 maggio 1985 - attuativa degli Accordi di revisione del Concordato lateranense del 1984 - stabilisce precisi ambiti di azione: si tratta di "interventi caritativi", cioè di aiuti destinati a progetti a contenuto promozionale umano, di tipo sociale nelle sue diverse espressioni. Con il vincolo di intervento che limita geograficamente gli interventi ai soli Paesi del cosiddetto Terzo Mondo.

### **CIMI** Conferenza degli Istituti missionari italiani

La Conferenza degli Istituti missionari in Italia (Cimi) è composta dagli Istituti di origine italiana - Pime, Missionarie dell'Immacolata, Missionarie Comboniane e Missionarie Comboniane, Missionarie della Consolata, Missionarie



Saveriani, Missionarie di Maria (Saveriane) - e da alcuni istituti di origine non italiana, ma presenti e operanti in Italia come: Missionari d'Africa (Padri Bianchi), Società Missioni Africane (Sma), Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli, Missionari Verbiti, Missionarie Mariste, Francescane Missionarie di Maria. Nel corso degli anni, la Cimi ha promosso numerose campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, tra cui "Mai senza l'altro" del 2008 e

"Non possiamo tacere" del giugno 2010 in favore dell'accoglienza ai Rom e ai migranti, "Aiutateci a riconoscerci come patrimonio delle vostre diocesi" del 2009 e molte altre.

## **SUAM** Animazione e formazione

Il Segretariato unitario di animazione missionaria (Suam) è stato costituito a Frascati nell'ottobre 1971 per desiderio dei missionari del Pime, dei Comboniani e delle Comboniane, dei Saveriani e delle Saveriane, dei missionari/e della Consolata per rispondere ad un bisogno di unità e di comunione tra le forze missionarie presenti e operanti nella Chiesa italiana. Il Suam è un organismo di comunione e collaborazione tra istituti e altre realtà missionarie presenti in Italia per l'animazione della missione *ad gentes* a livello regionale e nazionale. Ha come suoi referenti ufficiali la Cimi per gli Istituti missionari e i responsabili delle altre realtà missionarie (associazioni missionarie anche laicali) che fanno parte del Segretariato e opera per promuovere iniziative e momenti formativi per gli operatori di animazione missionaria *ad gentes* presenti sul territorio nazionale.

## **FOCSIV** La forza del volontariato

Impegnata dal 1972 nella promozione di una cultura

della mondialità e nella cooperazione con le popolazioni dei Sud del mondo, la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (Focsiv) contribuisce alla lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione nei Paesi in via di sviluppo. È la più grande federazione di organismi di volontariato internazionale presente in Italia: ne fanno parte 70 organizzazioni di ispirazione cristiana, di cui 13 osservatori, che contano 5mila soci e oltre 30mila aderenti e sostenitori. Sono oltre 600 i volontari espatriati per 470 progetti di sviluppo e circa 3mila gli operatori locali. A livello nazionale aderisce al Forum nazionale del Terzo Settore che rappresenta oltre 80 organizzazioni nazionali; all'Associazione Ong Italiane che costituisce la forma più ampia e rappresentativa del panorama non governativo nazionale; al Comitato italiano per la sovranità alimentare (Cisa), una rete di oltre 270 associazioni di categoria, organizzazioni non governative, sindacati, associazioni e movimenti sociali ed ambientalisti che hanno deciso di unirsi per sostenere la sovranità alimentare; alla Coalizione italiana contro la povertà (Gcap) sostenuta da oltre 10 milioni di cittadini italiani e da 70 organizzazioni, associazioni, sindacati e movimenti della società civile italiana e internazionale.

## **FESMI** Edicola missionaria

Sono 42 le riviste missionarie della Federazione stampa missionaria italiana (Fesmi), l'organismo di studio e collaborazione tra le testate che da anni anima campagne di sensibilizzazione sui problemi dei Paesi del Sud del mondo e per la promozione del bene comune. Dopo la mobilitazione per "Notizie, non gossip", la campagna sull'equità delle tariffe postali e la più recente su "Acqua bene comune", la Fesmi è impegnata a stimolare la collabora- >>





zione delle Riviste missionarie italiane, per dare risonanza alla voce dei missionari nella società, scegliendo di volta in volta modalità e strumenti per denunciare le violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo. Da un lato, la Federazione punta all'unità ideale di finalità e di lavoro dei membri e dall'altro si caratterizza per la differenziazione e autonomia di impostazione e di gestione degli stessi. Il nuovo coordinatore della Fesmi è padre Gigi Anataloni, direttore della rivista "Missioni della Consolata".

### EMI Pagine di missione

La EMI di Bologna è la casa editrice di 16 Istituti missionari cattolici. Nata nel 1973, la Emi ha come obiettivo principale quello di mettere in atto, nella forma editoriale, l'attività missionaria intesa come annuncio. Per questo, i suoi vogliono essere «libri per cambiare il mondo», assumendo il

punto di vista dei Sud e delle periferie della storia. Da questa visione prende il via l'organizzazione delle collane, che spaziano da quelle di carattere teologico, biblico o antropologico a quelle imperniate sulle nuove frontiere dell'educazione o sulla qualità della vita. Ampio spazio hanno anche saggistica e biografie, testimonianze e guide pratiche, narrativa e inchieste, libri per i bambini. Negli anni, l'EMI ha così pubblicato testi come *Nunca más* (il rapporto sui *desaparecidos* in Ar-

gentina) o *Battesimo di sangue* (la drammatica testimonianza di Frei Betto sotto la dittatura in Brasile) e, per restare in Sud America, i documenti della terza Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano (Puebla 1979) in anteprima mondiale. Dall'Africa, autori di prima grandezza come Jean-Marc Ela e Joseph Ki-Zerbo; dall'Asia, testimonianze di martiri cinesi, meditazioni e analisi autorevoli come quella del cardinale di Manila, Luis Antonio Tagle. (a cura di M.F.D'A.)





di **CHIARA PELLICCI**

*c.pellicci@missioitalia.it*

**T**utti – anche quelli che non sono dentro le faccende ecclesiali – sanno cos'è la Caritas. La stessa cosa, forse, non si può dire per Missio (vedi pag. 40-44), né per Migrantes, che – lo precisiamo – è l'organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana che si occupa di tutto ciò che è connesso al mondo delle migrazioni, in quanto a comunicazione, documentazione, formazione, coordinamento e progettazione. Ma perché su una rivista missionaria come *Popoli e Missione* – il cui specifico di questo particolare numero è uno "speciale" dedicato al Convegno missionario nazionale e, in generale, a tutto il mondo missionario – c'è bisogno di presentare questi due organismi pastorali della Cei?

Non si può dire che Caritas italiana e Fondazione Migrantes (questi i loro nomi ufficiali) appartengano *tout court* al mondo missionario ecclesiale. Ma non si può dire nemmeno che non ci abbiano niente a che fare. Perché, se è vero che ciascuna delle tre istituzioni (Missio, Caritas e Migrantes) ha il proprio specifico, è anche vero che spesso obiettivi, iniziative, campagne e attività dei tre organismi collimano o si intersecano in nome di quella fratellanza cristiana da cui non può prescindere né l'evangelizzazione, né la carità, né l'accoglienza. Questi tre organismi sono più vicini >>

## Così diversi, così simili

Gli organismi pastorali della Conferenza episcopale italiana sono tre: la Fondazione Migrantes, che si occupa del mondo dei migranti, la Caritas italiana, che fonda il suo esistere sulla carità evangelica, e Missio, che coordina le realtà missionarie della Chiesa in Italia. Ma cosa hanno in comune questi tre organismi? Certamente ognuno è caratterizzato dalla sua specificità, ma in concreto sono poi così diversi?

di quello che si pensa, non solo in termini di contenuti ed operato, ma anche fisicamente. E non è un'annotazione banale osservare che le tre sedi nazionali si trovano in piani diversi dello stesso stabile, a Roma, in via Aurelia 796: un palazzo che potrebbe essere definito "Casa della Solidarietà" o "Casa della Fratellanza", proprio perché solidarietà e fratellanza sono il minimo comune denominatore delle tre istituzioni ecclesiali.



Ovviamente non è solo la vicinanza fisica a rendere affini i tre organismi. C'è ben altro e lo si può capire immediatamente pensando al loro operare nel concreto. Per esempio: quando un missionario annuncia la paternità di Dio Padre, non può prescindere dal prodigarsi affinché sia garantita una dignità umana a tutti i suoi figli. Ecco che allora diventa indispensabile l'aiuto economico, così da assicurare quei beni primari che mancano (come acqua potabile, pasti, ecc.). Obiettivi che possono essere i medesimi del settore internazionale di Caritas italiana, che finanzia microprogetti di sviluppo per la promozione umana e sociale delle popolazioni in difficoltà. Per l'organismo pastorale della Cei incentrato sulla carità evangelica, lo strumento dei microprogetti

stringere legami nel tempo, superando l'ottica dell'assistenzialismo e promuovendo una cultura di *self-reliance*, cioè di auto-sviluppo a lungo termine».

Anche nell'ambito dell'immigrazione – più propriamente affine all'altro organismo pastorale della Cei, la Fondazione Migrantes – ci sono inevitabilmente zone di sovrapposizione sia con il mondo della carità che con quello missionario: per convincersene basta dare un'occhiata al sito web di Caritas italiana o sfogliare questo numero della nostra rivista e vedere com'è presente il tema dell'immigrazione anche in Caritas e in Missio, anche se «l'organismo costituito dalla Conferenza episcopale italiana per accompagnare nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani

e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità» è la Fondazione Migrantes, come recita l'art. 1 del suo nuovo Statuto.

Un altro punto d'incontro tra Missio e Migrantes sono i tanti sacerdoti in servizio all'estero: presbiteri che si dedicano alla cura delle comunità italiane presenti in Paesi stranieri, ma pur sempre inseriti nelle realtà ecclesiali di altre nazioni e dunque "missionari", nel senso della cooperazione tra le Chiese. Un tema, questo, che entra anche nella specificità di Missio (*come già visto precedentemente*). Per non parlare dei sacerdoti stranieri che operano nella pastorale delle diocesi italiane: migranti che hanno raggiunto l'Italia e adesso servono la Chiesa del nostro Paese, vivendo quella preziosa cooperazione di cui sopra.

Insomma, collaborazione e appoggio reciproco nelle varie iniziative promosse dai tre organismi pastorali della Cei non mancano: laddove al centro c'è la dignità dell'uomo, il rispetto dei diritti, la comunione tra le Chiese, la fede, l'amore fraterno, non è poi così facile tenere ben distinti gli ambiti dell'evangelizzazione, dell'accoglienza e della carità. E forse, non è neppure utile. □

# Venga il tuo Regno



di **LUCA MOSCATELLI**

*LMoscatelli@diocesi.milano.it*

**C**os'è il Regno di Dio? Facendo torto alla complessità della questione, potremmo dire che il Regno è la possibilità concreta che in Gesù viene offerta di entrare nella piena consapevolezza della paternità del Dio-Abbà. Il Regno è il luogo, meglio la situazione, nella quale vivere una relazione con Dio da figli e fratelli. Vale anche il reciproco: ovunque vi sia fraternità, lì si rende "visibile" la presenza dello Spirito del Risorto e dunque il Regno di Dio. La singolarità della relazione che

Nei Vangeli sinottici l'annuncio del Regno di Dio è assolutamente centrale nelle parole e nei gesti di Gesù. Il titolo pasquale di «Cristo» (Re-Messia), legato all'idea del Regno, è divenuto da san Paolo in poi quasi un cognome per Gesù. La tradizione evangelica ha visto e mantenuto un legame strettissimo tra la missione del Maestro di Nazaret e il motivo, già importante nel Primo Testamento, del Regno di Dio. E ha affermato che questo Regno, ancora a venire quanto al suo definitivo e pieno insediamento, è già qui nei segni della presenza del Risorto.

lega Gesù Figlio a Dio Padre è resa nello Spirito finalmente del tutto ospitale (vedi *Fil 2,6*) di ogni figlio di donna - e di uomo - che si affacci alla vita. Sem-

plicemente perché è vivo e umano. Questo è il senso profondo e salvifico dell'incarnazione del *Logos*: il Maestro non tiene per sé la sua figliolanza >>



divina ma la condivide volentieri e senza ombra di invidia, con tutti e per sempre. La missione della Chiesa, che non è il Regno ma ne rappresenta la primizia e il "sacramento", è rendere noto a ogni carne che questa possibilità è presente, in atto, realmente disponibile e incondizionata. Mi soffermo solo su due caratteristiche che segnano inconfondibilmente questa concezione. Se le prendessimo di nuovo sul serio, da sole sarebbero capaci di spingerci «fuori» verso un profondo cambiamento (conversione?) dei

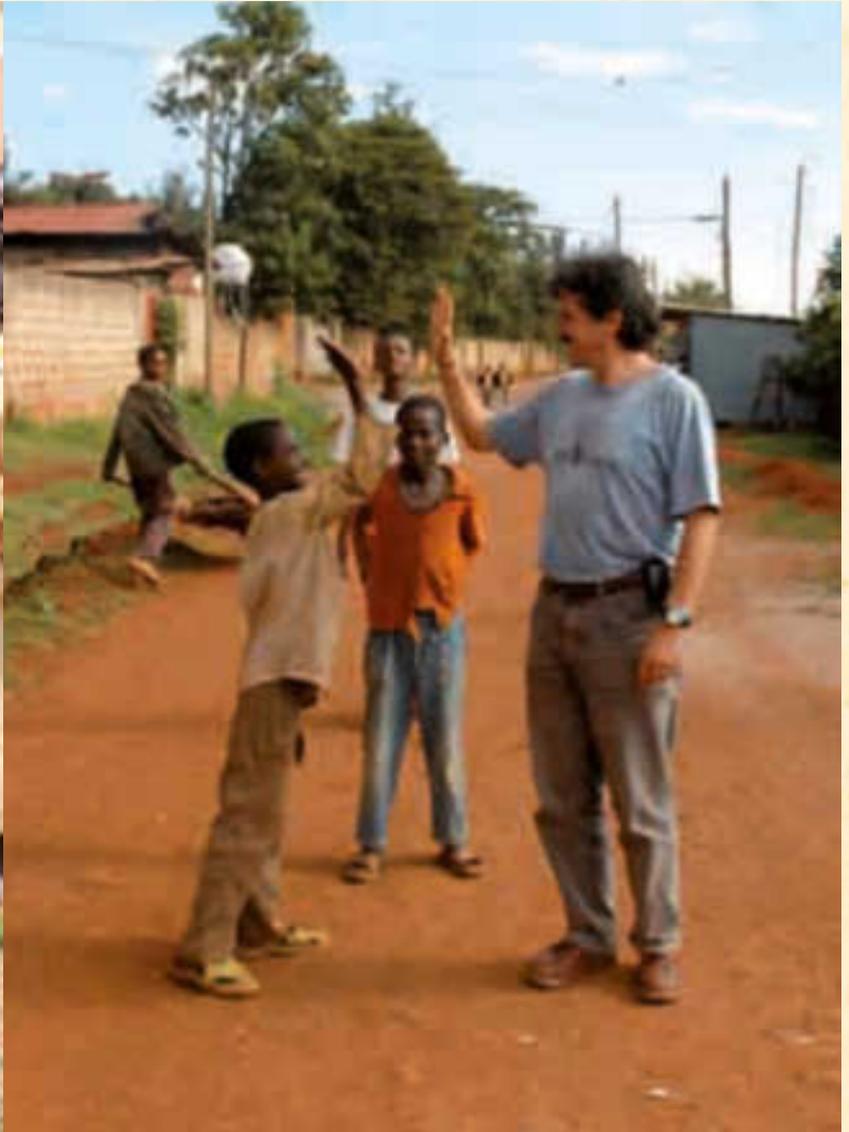
**Il Regno è il luogo, la situazione, nella quale vivere una relazione con Dio da figli e fratelli.**

nostri stili di vita, di Chiesa e quindi di missione.

La prima caratteristica, visibilissima nei Vangeli (ma assai poco sottolineata), è che nella comunità dei discepoli-figli non ci dovrebbero essere più "padri". Fratelli, sorelle e madri (Mc 3,35), ma non padri. Una citazione per tutte: «Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di

Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei... Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro fi-

latteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati *rabbi* dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare *rabbi*, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida: il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato"» (Mt 23,1-12). Se è il Regno di Dio, in esso tutti sono figli e figlie e dunque



fratelli e sorelle. Naturalmente questo vuol dire che il patriarcato dei padri-patroni, fondato sul grande Padre-Padrone divino, è - almeno teologicamente - finito. Che lo sia anche nella pratica è un'altra faccenda.

La seconda caratteristica, che segna la Scrittura fin dalla prima pagina e che si trova già implicata nella prima, è che nel Regno di Dio non ci sono sudditi: tutti sono figli, e dunque principi e principesse. Genesi 1 vede nell'uomo e nella donna che mangiano in un certo modo e che fanno l'amore generando figli e figlie in un certo modo, l'immagine di Dio chiamata a diventare somiglianza del Creatore.

Ai due tutto è assoggettato, quali re e regina del mondo. Questa dignità regale sarà però da esercitarsi in due, senza sovrapposizione di uno sull'altra (e viceversa). Perché allora mantenere il linguaggio regale? Se tutti sono re e regine nessuno lo è! La ragione decisiva è che nello sguardo di Dio ciascuno è assolutamente unico, come Gesù; e come un re appunto. D'altra parte, lo narra Genesi 2, tutto è dato all'Adam affinché «coltivi e custodisca». Tradotto alla lettera, affinché

«serva» (è il verbo del lavoro ma anche del culto!) e «osservi» (proprio come si dice «osservare i comandamenti/la Parola»).

**La prima caratteristica, nei Vangeli, è che nella comunità dei discepoli-figli non ci dovrebbero essere più "padri".**

La legge delle relazioni tra fratelli e con il mondo sarà l'amore, e ciascuno si disporrà al servizio degli altri a imitazione del Servo Gesù e di Colui che in Gesù si rivela: il Servo Padre. Servire vorrà dire far vivere, coltivare, custodire

(e non solo rispettare) la vita altrui. Ci vuole solo un po' di coraggio, e ne avremo tantissima gioia. □



# Migrazioni e cooperazione, verso una nuova umanità

di **FRANCESCO PIERLI E PAOLA VISMARA**  
*popoliemissione@missioitalia.it*

**S**ono giovani o relativamente tali, tutti coloro che lasciano la loro terra sognando un futuro diverso da quello dei loro antenati. I giovani sentono il fascino del rischio e dell'avventura, mentre gli adulti ne sono terrorizzati. Non si deve dimenticare che le migrazioni sono un fatto fisiologico per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'umanità: la storia lo dimostra, basterebbe rileggerla in questa chiave. Quindi le migrazioni odierne sono una realtà complessa che richiede una gestione saggia e adeguata, ma che non potrà mai essere

soppressa con la forza. La vita per svilupparsi ha bisogno di un ambiente umano, sociale, culturale, religioso adeguato. Oggi purtroppo queste coordinate storiche e geografiche mancano in tante parti del mondo, dove si concentrano invece dittature inumane, persecuzioni religiose, epidemie devastanti come l'Ebola, disoccupazione, insicurezza, tensioni sociali con risorgenti guerriglie, disastri naturali cronici come inondazioni e siccità. Naturalmente tutti sentiamo il fascino della terra natale: non si lascia l'ambiente nativo fin tanto che c'è un minimo di spe-

ranza di miglioramento. Ma la speranza può venire meno. Soprattutto oggi quando, attraverso i mezzi di comunicazione, lo stile di vita in altre terre e continenti è mostrato anche nelle case dei più poveri, sollecitando fantasie di facili alternative e ipotesi di nuovi modi di vivere, più prosperi. Anche Gesù sperimentò la migrazione per sfuggire alla morte: Giuseppe e Maria fuggirono in Egitto per salvarlo dal progetto criminale di Erode, che fu la causa della strage degli innocenti. Purtroppo di "Erodi" è sempre stato pieno il mondo: tantissimi despoti che si sentono sicuri solo falciando

**Le migrazioni odierne sono una realtà complessa che richiede una gestione saggia e adeguata.**



Gli autori di questo articolo sono due missionari d'Africa, il continente della vita. Oggi in Africa vive il più alto numero di giovani, protagonisti delle grandi migrazioni soprattutto verso l'Europa e il Nord America. Una sfida alla missione del Terzo millennio che interpella le logiche della globalizzazione segnata dai grandi flussi migratori.

teste e quindi causando, ieri come oggi, quelle "ondate migratorie" che non si verificherebbero se non si calpestassero i fondamentali diritti umani. Anche oggi, soprattutto negli ultimi cinque anni, la maggioranza dei migranti che rischiano la vita attraversando il Mar Mediterraneo, è spinta da situazioni insostenibili nei rispettivi Paesi di origine.

## IL LIMES ROMANO E LA GRANDE MURAGLIA CINESE

Oggi, Terzo millennio, quali sono le reazioni di fronte a queste inarrestabili ondate migratorie? Costruire un muro! Gli antichi Romani, man mano che la pressione dei popoli esterni all'Impero aumentava, eressero barriere in varie forme,

dal Mar Nero alla Scozia, dividendo in due il territorio dell'Europa attuale. Citiamo anche la Cina: un altro grande impero che investì immense risorse per difendersi dalle pressioni esterne con la muraglia. Sia i Romani che i Cinesi chiamarono quelli che si trovavano aldilà del muro "barbari", cioè balzubienti: uomini menomati, dato che la lingua era considerata l'indicatore principe della differenza fra gli uomini e gli animali. Non dimentichiamo le barriere più recenti e sofisticate: la Cortina di Ferro inventata dai regimi comunisti dell'Est Europa, e la Cortina di Bambù imbastita dalla Repubblica Popolare Cinese. Ma le muraglie non hanno mai funzionato. Dispiace che anche oggi si ricorra a muri e reticolati: il muro costruito da Israele per escludere i Palestinesi, la separazione tra gli Stati Uniti e il Messico per arginare l'immigrazione dei *Latinos* negli USA, l'alto recinto spinato di Ceuta e Melilla, per frenare l'immigrazione africana in Europa dalla Spagna e altre barriere che certi raggruppamenti politici vorrebbero erigere nel Mediterraneo. La "logica del muro" si fonda sull'ostinazione nell'ignorare le cause delle migrazioni, e il considerare il proprio stile di vita e benessere come proprietà assoluta. La "logica del muro" non è aperta al futuro, non vede il proprio benessere come un capitale da condividere ma solo da difendere e conservare per sé. La "logica del muro" come barriera e separazione è anticristiana e contro i diritti umani.

## LA SFIDA PER LE COMUNITÀ CRISTIANE

Le migrazioni sono dunque sempre sintomo di grandi drammi umani, di fronte ai quali intere popolazioni si sentono impotenti e quindi optano per la fuga, spesso pienamente coscienti degli enormi rischi che comporta. Sono causate

da immensi problemi sociali, culturali, politici, ambientali che spesso si riverberano nei Paesi presso cui si rifugiano. Quindi niente di più umano che esserne spaventati e preoccupati. Ma è la paura la risposta? Decisamente no. Sono drammi umani che toccano tutta l'umanità e da tutta l'umanità devono essere gestiti. Nella Bibbia le migrazioni sono parte >>





Ufficiale statunitense sorveglia la barriera lunga 3mila chilometri al confine tra gli Stati Uniti e il Messico. Il muro è stato eretto dagli USA con lo scopo di impedire gli espatri clandestini dei messicani.

VI nel grande documento sociale *Octogesima Adveniens*, per celebrare nel 1971, gli 80 anni della *Rerum Novarum*: «Pensiamo alla situazione precaria di un grande numero di lavoratori emigrati, la cui condizione di stranieri rende ancor più difficile, da parte dei medesimi, ogni rivendicazione sociale, nonostante la loro reale partecipazione allo sforzo economico del Paese che li accoglie... È dovere di tutti, e

inevitabile del tessuto umano e del suo dipanarsi lungo i secoli. Dal tempo di Abramo, nella Genesi fino all'Apocalisse, l'accoglienza e l'ospitalità sono sempre state considerate grandi virtù dei figli di Dio. Leone Magno (390 – 461) al tempo della caduta dell'Impero Romano d'Occidente e, due secoli dopo, Gregorio Magno (549 – 604) aiutarono i cristiani del tempo a vedere nelle grandi migrazioni del loro tempo - denominate "invasioni barbariche" - il segno di una grande svolta nella storia verso nuovi orizzonti e non la fine del mondo, come molti temevano. Era l'Impero Romano a voltar pagina, ma il mondo, mosso dallo Spirito di Dio, continuava, reinventandosi. I popoli che i Romani per disprezzo chiamavano barbari avevano infatti una grandissima vitalità: si sentivano attratti dal cristianesimo, attrazione che i Romani avevano perduto. I due papi sopra menzionati con altri Padri della Chiesa, come Agostino, interpretavano il loro momento storico come l'inizio di un nuovo capitolo. Invitarono le comunità cristiane a fare da ponte per mediare,

**Le migrazioni sono sempre sintomo di grandi drammi umani, di fronte ai quali intere popolazioni si sentono impotenti.**

con il contributo della fede, l'incontro fra il mondo romano e quelle popolazioni straniere che stavano arrivando. Da questo incontro nacque la nuova Europa che dura ancora oggi. L'Europa del Secondo Millennio sostenuta da innumerevoli migrazioni in momenti di grave crisi sociali e religiose, fu travagliata da epidemie, carestie, guerre di vario genere, fenomeni naturali come terremoti e alluvioni. E tutto questo provocò continui spostamenti di masse in cerca di cibo, pace, lavoro all'interno dell'Europa, ma anche oltre Oceano.

### VERSO UNA NUOVA UMANITÀ

Oggi siamo da 15 anni nel Terzo millennio ed una nuova identità etnica, culturale, politica, economica e religiosa sta emergendo attraverso l'accoglienza e l'integrazione dei nuovi venuti. A cominciare da Paolo VI, tutti i pontefici hanno interpretato le grandi migrazioni odierne come segno dei tempi, cioè fenomeno sociale di portata globale attraverso cui Dio ci sfida ad aprirci con mente positiva e dinamica verso una nuova era. Ecco una citazione di Paolo

specialmente dei cristiani, lavorare con energia per instaurare la fraternità universale, base indispensabile di una giustizia autentica e condizione di una pace duratura». Una grande potenzialità, non senza immensi problemi, una svolta epocale e non solo correzioni marginali. Le migrazioni sistemiche e massicce di oggi sono uno dei grandi mezzi che Dio usa per scardinare un ordine vecchio, ormai inadeguato. Solo 100 anni fa, gli abitanti del pianeta Terra erano circa un miliardo, ora siamo circa sette miliardi. Dietro le grandi migrazioni c'è anche la crescita della popolazione ad un ritmo assolutamente impensabile anche solo alcuni decenni fa. A ciò si aggiunga la difesa dell'ambiente, cioè la sfida ecologica che si pone in termini e urgenza non dilazionabili. Non a caso, papa Francesco, che sta facendo della teologia e sociologia dei segni dei tempi uno dei cardini del suo messaggio, all'inizio del suo pontificato è andato a Lampedusa (8 luglio 2013). Isola "porta d'Europa" a Sud nel Mediterraneo, Lampedusa è ormai nella mente di tutti come icona delle grandi migrazioni, icona del suo pontificato decisamente entrato nel Terzo millennio e non interessato a conservare le reliquie del Secondo millennio ormai archiviato. □



*A fianco:*

La Madre in Africa (anni '60).

*Sopra:*

Il retro della cartolina con gli auguri di Pasqua di padre Spagnolo: TUTTO!

# La maternità di madre Celestina Bottego

*a cura di*  
**CHIARA PELLICCI**  
*c.pellicci@missioitalia.it*

**L**a signora Zorilda, arrivata dallo Stato della Bahia, oggi abita a Morro Doce (São Paulo), dove è presente una nostra comunità saveriana.

Zorilda è malata da alcuni anni: le è stato diagnosticato un cancro alla gamba e dovrà far e un intervento chirurgico molto delicato. Le sorelle della nostra comunità le hanno proposto di pregare la novena alla nostra fondatrice, madre Celestina Bottego, che nell'ottobre dello scorso anno è stata dichiarata venerabile

da papa Francesco. Con nostra grande sorpresa, quando le è stata consegnata l'immaginetta con la novena, la signora Zorilda, vedendo il volto di madre Celestina, ha sorriso affermando che già conosceva questa donna. È andata a prendere un santino conservato e ricevuto quando viveva in Bahia, a quasi duemila chilometri di distanza. Per quali cammini l'immagine di madre Celestina sarà giunta fino lei? E quale significato ha per noi questo incontro attorno alla figura della nostra fondatrice? Che messaggio riceviamo da questo fatto?

Celestina è nata a Glendale, Ohio (USA), nel 1895, in un contesto familiare e internazionale o come si direbbe adesso "interculturale", non tanto comune per le famiglie dell'epoca: la mamma irlandese e il papà italiano, entrambi immigrati negli Stati Uniti nella seconda metà dell'Ottocento. Ancora bambina, Celestina si è confrontata con questi mondi diversi, che la aprivano a culture differenti. Era un bagaglio che la arricchiva e la preparava per la fondazione di una famiglia missionaria. Lo zio paterno era il grande esploratore Vittorio Bottego, che si avventurò nelle zone inesplorate del Corno d'Africa e scrisse il "Giuba esplorato". Con la morte di Vittorio (1897), il >>



*Sopra:*

La Madre a 50 anni.

*A sinistra:*

Padre Spagnolo e Madre Celestina (festa del suo 82esimo compleanno).

papà di Celestina rientrò in Italia con i figli Maria e Vittorio, mentre Celestina rimase negli USA con la mamma per poi raggiungere il resto della famiglia a Parma nel 1910. Celestina era una bella ragazza di 15 anni. Dal 1910 al 1944, gli anni più fulgidi e intensi della vita: l'adolescenza, la giovinezza, le scelte, i sogni, l'età matura in cui, respirando a pieni polmoni, Celestina esprime con la gente una carica umana non comune che lascia il segno in chi ha la grazia di avvicinarla. Le persone che l'hanno conosciuta evidenziano vari aspetti della sua ricca personalità. Qui vorrei ricordarne solo due, che echeggiano in maniera

speciale in un contesto latinoamericano, e che mi sembrano offrire un messaggio particolare per il popolo brasiliano, con il quale convivo da poco più di dieci anni.

Madre Celestina, appartenente a una famiglia benestante di Parma, fa concretamente la sua "opzione per i poveri" quando in gioventù offre il suo servizio di volontariato come crocerossina, donandosi con generosità agli indigenti di San Lazzaro (quartiere di Parma dove abitava), sfamandoli e accogliendoli in casa, offrendo loro un letto

per la notte; conosce la povertà nella sua visita in India alla sorella missionaria, madre Maria Giovanna. E infine, quando apre la sua casa per dare inizio alla nuova congregazione missionaria, mette tutti i suoi averi e la sua persona a servizio del Regno e della missione. E

**Madre Celestina si è presa cura della vita, ha saputo donare la vita nei grandi come nei piccoli momenti.**

Spagnolo, il quale - conoscendola come insegnante d'inglese nelle scuole superiori di Parma e presso lo studentato teologico dei Saveriani di cui è rettore - le propone di collaborare con lui nel dare vita al

ramo femminile dell'Istituto missionario Saveriano, fondato mezzo secolo prima dal vescovo monsignor San Guido Maria Conforti.

Cinquant'anni sono più il tempo delle conferme che delle scelte, tuttavia Celestina rimane inquieta e, solo dopo parecchi mesi di lavoro interiore, riesce a ri-

conoscere che quella proposta è per lei un vero appello del Signore. Come auguri di Pasqua del 1944, padre Giacomo Spagnolo le spedisce una cartolina raffigurante il Crocifisso del Velasquez, con su scritta una sola parola: "Tutto". Celestina, di conseguenza, pronuncia il



Il Crocifisso del Velasquez

suo "sì". È il 24 maggio 1944: è il sì che permetterà di dar vita alla famiglia religiosa delle Missionarie di Maria – Saveriane.

Ancora prima della fondazione della nostra famiglia missionaria, Celestina aveva uno sguardo e un'attenzione concreta alle "periferie" verso le quali il nostro papa Francesco ci invita ad andare e con rinnovato ardore missionario e dove noi siamo presenti con la nostra piccolezza anche qui in Brasile: Morro Doce (São Paulo) e Vista Bela (Londrina – Paraná).

Una seconda caratteristica della venerabile Celestina Bottego è la maternità. Infatti è comunemente chiamata "madre Celestina". Monsignor Giovanni Gazza, saveriano, la descrive così: «La "maternità" è il filo conduttore della vicenda umana e spirituale di Celestina Bottego [...]. Una maternità che ha come orizzonte il mondo, ma è sempre attenta anche alle piccole necessità di coloro che vengono a contatto con lei. Risultato di un meraviglioso equilibrio fra la sua straordinaria ricchezza umana e la sua fede limpida e

chiara come una sorgente di acqua cristallina».

La maternità si caratterizza per l'attenzione alla vita, degna e piena per tutti (*vedi Gv 10,10*) che può richiedere anche rischi e segni profetici. Celestina è stata una donna coraggiosa: in tempi di guerra, affrontò i tedeschi e si mobilitò per la liberazione del padre Giacomo Spagnolo e degli altri saveriani, mantenuti prigionieri; salvò gente dalla fucilazione; accolse nella sua casa persone che uscivano dal carcere. In Congo (1961), a causa di una guerra civile che durò fino al 1964, la madre prese la decisione di lasciarla e la nuova missione e trasferirsi con le sorelle in Burundi, cambiando il progetto iniziale.

Madre Celestina si è presa cura della vita, ha saputo donare la vita nei grandi come nei piccoli momenti. Alla fine della sua esistenza ha dato un'ultima testimonianza della sua grandezza e maternità quando si è dimessa dal servizio di Superiora generale per offrire il suo «contributo all'Opera, nella preghiera e nel servizio, come semplice madre». In questo momento ha donato tutta la sua vita.

Questa sua maternità come si traduce oggi se non con l'impegno in difesa della vita nelle periferie delle grandi metropoli, rivendicando il diritto alla

salute, all'educazione e all'abitazione?

Per me essere donna, missionaria e religiosa è assumere questa lotta per la vita, qui e in ogni luogo, mettendo a servizio di tutti le proprie capacità umane e intellettuali.

Come ricorda anche il Documento di Aparecida (2007), la maternità non è solo una realtà esclusivamente biologica ma si manifesta in diverse maniere: madre Celestina l'ha vissuta con estrema fecondità, generando un Istituto missionario che perpe- tuasse nel tempo questo legato testamentario.

**Elena Conforto**

Morro Doce - São Paulo (Brasile)

## OLGA, LUCIA, BERNARDETTA E IL DONO DELLA VITA

Il 7 settembre scorso la nostra famiglia religiosa delle Missionarie di Maria – Saveriane riceve una notizia terribile dal Burundi: le sorelle Olga, Lucia e, successivamente, Bernardetta sono state barbaramente uccise.

Siamo rimaste sconvolte e smarrite, sembrava di essere in un incubo, purtroppo era ed è tutto vero.

Le nostre sorelle, già avanti negli anni, hanno vissuto la loro maternità in difesa e in compagnia dei piccoli e dei poveri fino alla fine, fino al sangue. Come vere mamme per 40 anni hanno accompagnato la nascita e la crescita delle nuove generazioni (sia in Congo che in Burundi) e come mamme hanno gioito, goduto e sofferto per quei figli.

Ora la loro corsa è finita e sappiamo come: hanno difeso e custodito la vita, hanno donato gli ultimi spiccioli di fiato, di energie, sull'esempio di Gesù, che «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (*Gv 13,1*). Ed ecco un'altra parola del Vangelo, per il quale le nostre sorelle hanno messo a disposizione la vita: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Queste vite stroncate germoglieranno e sprigioneranno amore tenero e materno per tutti!

P.G.



# Il passaggio del testimone

di **MARIO BANDERA**

*bandemar@novaramissio.it*

**L**a chiamata che un giovane sente nel suo cuore, per seguire la strada del sacerdozio o della vita consacrata, ha bisogno di essere seguita, accompagnata passo dopo passo nella donazione totale di se stessi per il Signore e per il prossimo. Oggi, se diamo uno sguardo alla realtà italiana, ci accorgiamo che i seminari sono semivuoti e le case di formazione delle diverse congregazioni o Istituti, con i relativi noviziati, tranne alcune lodevoli eccezioni, sono pressoché deserte. Da secoli siamo abituati ad avere per

ogni grappolo di case o nelle valli sperdute degli Appennini, una presenza di preti e suore che qualifica l'azione pastorale e la rende fruibile a tutta la comunità. Il cambiamento in atto in ambito sacerdotale e religioso, con l'età del clero sempre più avanzata e la vita religiosa costretta a importare forze nuove dalle giovani Chiese, implica una riflessione a tutto campo che sia capace di prendere coscienza della situazione e invertire la rotta. Per fare questo c'è bisogno nei gangli vitali dei cammini di formazione di persone all'altezza del compito im-

**PERCHÉ I GIOVANI SEMINARISTI, I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE ABBIANO FORMATORI SAGGI E BEN PREPARATI.**

mane che li attende, riconosciute per la sapienza che le contraddistingue, preparate o - sarebbe meglio dire - allenare a confrontarsi con le sfide che ci attendono e con le nuove generazioni che certamente hanno modi di essere e di proiettarsi nel futuro, diversi dai precedenti. Si devono per questo scegliere formatori che non abbiano paura del futuro che li attende: abbiamo bisogno anche di persone che coraggiosamente vadano alla ricerca delle pecorelle che si sono smarrite e che vagano nella complessità della società attuale aspettando l'arrivo del "buon pastore", una persona cioè che sappia lasciare l'ovile per inoltrarsi sui sentieri impervi dell'odierna realtà. Questo è un compito da non delegare solo a degli esperti ma che l'intera comunità cristiana deve assumere proprio per esprimere formatori saggi e ben preparati in grado di rispondere alla complessità del mondo attuale. □



# Vincere la “sindrome di Giona”

di **ALFONSO RAIMO**

*a.raimo@missioitalia.it*

**L**a Chiesa italiana, pur proponendosi con decennale continuità negli orientamenti pastorali e nei numerosi documenti, fa fatica a dare alla pastorale un taglio missionario. I nostri organismi ecclesiali e le nostre stesse comunità, impegnati nella ridefinizione di assetti interni e nella correzione di “anomalie” strutturali attraverso un lavoro di tamponamento, tendono per lo più a limitare i danni provocati da emorragie di natura umana, morale ed economica.

Questo ci costringe ad un lavoro di trincea volto alla conservazione di posizioni, con il conseguente ed inevitabile rischio di arroccamento su posizioni di retroguardia, con-

solidate da una tendenza nostalgica che fa dell’ “apertura” e delle “concessioni” della Chiesa il vero motivo della sua crisi.

È questa la pastorale di conservazione che gli stessi vescovi auspicano sia

superata da un’interpretazione missionaria della pastorale ordinaria «rimescolando le carte delle nostre abitudini e consuetudini pastorali». In questo contesto trova la sua collocazione l’invito ad una nuova evangelizzazione, intesa non in opposizione o in alternativa ad una prima evangelizzazione, ma come “grande passo in avanti” che permetta alla Chiesa di entrare «in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario» (*Christifideles laici*). È una

evangelizzazione che deve diventare nuova «nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua espressione» (Giovanni Paolo II). Leghiamo, di solito, il “nuovo” ad una situazione di emergenza, ad una fase critica e ad un conte-

sto segnato dalla necessità di cambiamento. Il “nuovo”, invece, dovrebbe essere oggetto di continua ricerca e obiettivo costante dello sforzo personale e comunitario. “Nuovo” esprime essenzialmente la creatività

**IL “NUOVO”  
DOVREBBE ESSERE  
OGGETTO DI  
CONTINUA RICERCA  
E OBIETTIVO  
COSTANTE DELLO  
SFORZO PERSONALE  
E COMUNITARIO.**



di Dio, l’imprevedibilità dello Spirito e il coraggio della Chiesa che, sulle orme di Cristo Gesù, non si lascia imprigionare da categorie preconfezionate. Non viene bloccata dalla nostalgia e soffocata dalla paura. Bisogna francamente ammettere che il “nuovo” è un territorio che tutti considerano, che molti si limitano a guardare da lontano e nel quale pochi hanno il coraggio di entrare. Lo fanno quelli che sono animati da spirito profetico e che hanno il coraggio di osare, di andare oltre la rassicurante espressione “si è sempre fatto così”, rischiando l’emarginazione e la riprovazione. Il Convegno >>

RELIGIOSE

## LA DONNA NELLA CHIESA: DIBATTITO APERTO



la donna lì dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della Chiesa» (*Evangelii Gaudium*).

Quando riusciremo ad uscire dal ruolo di "eterne supplenti" per arricchire la pastorale del dono della femminilità e dei diversi carismi delle nostre Famiglie religiose, accolte e riconosciute dalle comunità cristiane e dai loro pastori? Posso sembrare troppo semplicistica, ma mi convinco che qualcosa comincerà a cambiare quando il criterio dell'affidamento di compiti pastorali non sarà soprattutto "selettivo" e "quantitativo", in base al sesso e al ministero ordinato: non è forse vero che là dove i presbiteri scarseggiano, noi donne siamo chiamate ad esercitare ministeri di fatto - come "supplenti", appunto - mentre appena "bastano" i preti, dobbiamo lasciare spazio e rientrare nell'ombra? Un paio di esempi fra i tanti: l'insegnamento della religione nella scuola e la pastorale giovanile. Alle donne, religiose o laiche, sono più facilmente assegnate cattedre nelle scuole d'infanzia e dell'insegnamento primario, anche quando hanno licenze o dottorati in teologia. Nella pastorale giovanile, sorelle giovani e con un'esperienza quotidiana di prossimità al mondo giovanile, troppe volte, nei momenti formativi diventano una presenza coreografica. Tutto questo mortifica e umilia le religiose? Non è assolutamente questo il problema. Ma piuttosto

La XII Settimana nazionale di formazione e spiritualità missionaria, svoltasi ad Assisi lo scorso agosto, ha dedicato un'intera giornata al tema delle donne nella Chiesa, su cui ritorno, soprattutto in relazione al contributo della teologa Simona Segoloni Ruta, "Donne, Vangelo, Chiesa". La Segoloni ha precisato che la partecipazione femminile è irrilevante, precisando che «con irrilevanza non si intende una non significatività o una mancanza di protagonismo da parte delle donne nella Chiesa, quanto piuttosto la loro assenza pressoché to-

tale nei luoghi in cui si prendono decisioni o si elabora il pensiero. Le donne vengono coinvolte solo sporadicamente, e sempre per una concessione fatta da uomini, nella stesura dei documenti, nelle decisioni, nelle strutture e negli eventi ecclesiali in genere». Papa Francesco, evidenziando la sfida che viene dalle rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne, afferma «il bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa», e sollecita pastori e teologi «a meglio riconoscere ciò che questo implica rispetto al possibile ruolo del-

missionario nazionale assume questo anelito di novità, affidando le attese del mondo missionario ad uno slogan che esprime la passione di Dio per ogni uomo e la missione della Chiesa.

Il dinamismo della Chiesa è graficamente rappresentato dall'uomo in cammino verso la città degli uomini, non per attraversarla rapidamente e svogliatamente, ma per vi-

verla intensamente ed interamente. È una Chiesa in uscita che non sceglie di percorrere le strade più comode e convenienti, di abitare le case più

**PAPA FRANCESCO INVITA LA CHIESA A COMBATTERE LA "SINDROME DI GIONA" CHE CERCA UNA SANTITÀ "DI TINTORIA".**

ospitali o di frequentare gli uomini più concilianti. Evidente il riferimento biblico alla figura di Giona, alla sua istintiva tendenza a starsene seduto e alla sua renitenza alla chiamata divina. Papa Francesco nell'omelia del 14 ottobre



sto la scarsa attenzione al bene dei destinatari, studenti a scuola o giovani all'oratorio: se il "centro" fossero loro, forse anche la distribuzione dei compiti potrebbe avere significative collaborazioni nel segno della reciprocità e cambi di ruolo. Una sfida da affrontare nella logica del servizio, un cammino di conversione, di riforma personale, comunitaria e istituzionale, da percorrere con urgenza e determinazione.

**Suor Azia Ciairano**

*Responsabile animazione missionaria USMI*



La teologa Simona Segoloni Ruta.

2013 invitava la Chiesa a combattere energicamente la "sindrome di Giona" che «cerca una santità di "tintoria", tutta bella, tutta benfatta, ma senza quello zelo di andare a predicare il Signore».

La Chiesa deve superare la tentazione di assidersi per assistere al crollo della città o di fuggire, chiedendo alla nave della "religiosità perfetta" di trasportarci sui lontani lidi della meritata tranquillità. Gesù definì malvagia la sua generazione perché, ammalata della "sindrome di Giona", riponeva la propria fiducia solo nella giustizia personale, rifiutandosi di farsi strumento della misericordia di Dio. Papa Francesco intendeva mettere in evidenza il rischio di «un atteggiamento di religiosità

perfetta» che guarda alla dottrina ma non vuole la salvezza della «povera gente».

Rimedio alla sindrome di Giona è «il segno di Giona» che ci spinge tra le affollate strade di una città, apparentemente refrattarie all'annuncio del Vangelo, nelle disordinate periferie, grovigli di fugaci esperienze e intrecci di incompiute relazioni, nelle plaghe dimenticate, dove silenziosamente si consuma la vita di uomini e donne senza volto e voce. Giona, suo malgrado, fu un segno per quelli di Ninive e il suo stentato annuncio ottenne l'effetto atteso da Dio. Quanto più otterrà chi, nel segno di Cristo risorto, nella gioia si fa annuncio della universale misericordia di Dio? □



MISSIONARIA mente

# Il Ponte d'Oro

Mensile dei Ragazzi Missionari



**RUBRICHE** appassionante  
e **ATTIVITÀ** da realizzare  
per giovani lettori,  
educatori e catechisti  
interessati a:  
mondo, Vangelo, pace,  
stili di vita, equità,  
rispetto del Creato,  
missione, popoli, culture.

## **ABBONAMENTO (10 NUMERI)**

### **Individuale 14 euro**

Per singoli ragazzi o singoli  
catechisti, educatori, animatori

### **Collettivo 10 euro**

Per ciascun ragazzo di una classe  
di catechismo, ciascun catechista  
di una parrocchia, ciascun  
bambino di un gruppo

## **CONTO CORRENTE POSTALE**

n. 63062327 intestato a MISSIO

## **BONIFICO BANCARIO**

intestato a MISSIO

presso Banca Etica,

IBAN IT 55 1 05018 03200

000000115511

**PER INFO O COPIA OMAGGIO:**

**IL PONTE D'ORO - FONDAZIONE DI RELIGIONE MISSIO** Via Aurelia, 796 – 00165 Roma

Tel 06/66502678; fax 06/66410314; e-mail: [ilpontedoro@missioitalia.it](mailto:ilpontedoro@missioitalia.it)